

CCCXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	12137
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	12137
Disegno di legge (Presentazione):	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	12137
PRESIDENTE	12137
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).	12138
PRESIDENTE	12138
TURCHI	12138
MIGLIORI	12149
SIMONINI	12153
INVERNIZZI GAETANO	12161
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	12172

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Mattei.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella sua riunione di ieri in sede legislativa la V Commissione permanente (difesa) ha approvato i disegni di legge:

« Soppressione della sezione autonoma del tribunale militare di Palermo con sede a Catania » (770);

« Modifiche al testo unico delle leggi sulle servitù militari » (771).

La X Commissione permanente (industria) nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i disegni di legge:

« Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi » (730);

« Modificazioni del decreto legislativo 27 gennaio 1947, n. 152, concernente norme per la raccolta degli usi generali del commercio » (764);

« Fissazione di un termine per la presentazione della documentazione per il conseguimento di quote di integrazione alla esportazione di prodotti serici nel periodo 1937-42 » (714);

« Nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (506-B).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario a favore degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fu già rilevato nel corso dell'esame preliminare del bilancio dell'interno, avvenuto in seno alla I Commissione, che, una volta intervenuta l'approvazione del bilancio del tesoro, la discussione sulle cifre diventava inutile non essendo più possibile aggiungere stanziamenti nello stato di previsione anche se, dall'esame del bilancio stesso, degli aumenti si fossero resi o fossero apparsi necessari. Di ciò il relatore ha già fatto cenno nella sua relazione.

È vero che, resa impossibile una variazione negli stanziamenti globali, restava ancora possibile uno spostamento interno da un capitolo all'altro degli stanziamenti previsti; ma un giudizio sulla giustezza della ripartizione presupponeva e presuppone la conoscenza del consuntivo.

Anche di questo la Commissione si occupò, tanto che — se ricordo bene, senza che vi fossero dissensi — essa ritenne necessario chiedere al Ministero dell'interno i dati relativi al consuntivo del bilancio.

Ma i dati non sono venuti. Prima si è risposto in modo diverso da come si sarebbe dovuto rispondere in base alle domande che erano state fatte; successivamente si è fatto ancora peggio: in una riunione della Commissione, alla quale intervenne l'onorevole Marazza, questi non sollevò alcuna obiezione di carattere formale; anzi promise che avrebbe fatto pervenire alla Commissione

i dati richiesti. In realtà i dati non sono venuti.

POLETTI. In parte sono venuti.

TURCHI. Quale significato dare a questo rifiuto di fornire tali dati? Io credo che esso possa essere uno solo: che il Ministero dell'interno, o il ministro dell'interno, preferisce non fornire al Parlamento i dati relativi al suo bilancio; preferisce eludere il controllo del Parlamento.

Ad esempio, a noi interesserebbe moltissimo conoscere da quale capitolo del bilancio il ministro o il Ministero dell'interno attinge i fondi per sovvenzionare i sindacati liberi, perché io ho qui copia fotografica di alcuni assegni emessi dal Ministero dell'interno in favore di una camera del lavoro, naturalmente non aderente alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Non credo che disturbi la Camera il fatto che io dia lettura di questa notizia, riprodotta da un giornale, dato anche che non è a mia conoscenza alcuna smentita. Il 7 giugno 1949 un giornale di Trieste pubblicava il *facsimile* d'un buono di cassa sul quale si potevano leggere queste parole: « Il signor cassiere del Ministero pagherà coi fondi anticipatigli sul capitolo del bilancio in corso la somma di lire 5 milioni al professor ispettore dottor Guglielmo Calligari quale primo anticipo della sovvenzione concessa alla camera del lavoro di Trieste ». L'autorizzazione porta il numero 220/2302 del 25 marzo 1947.

Il secondo buono porta il numero 166; è emesso in data 24 aprile 1947: è un ordine di pagamento di 5 milioni alla stessa persona, quale secondo anticipo della sovvenzione. Sono dati che interesserebbe conoscere poiché, osservando i vari capitoli del bilancio, è difficile individuare quale sia quello dal quale si attingono questi fondi. E ho già detto che i dati richiesti non sono venuti.

Alcune altre richieste ebbi a fare in Commissione relativamente alla parte che interessa la pubblica sicurezza. E dirò innanzitutto che la parte destinata alla pubblica sicurezza è dominante nel bilancio dell'interno; essa rappresenta il 44 per cento di tutto lo stanziamento. Rilevavo anche che, di fronte a un organico di 50 mila posti, le presenze sono 69.264; se a queste si aggiungono le 4.198 unità del personale civile, si ha una cifra totale di 73.462 unità. Il numero già fa pensare a un apparato poliziesco più che imponente, ed era su questa situazione che chiedevamo al Ministero spiegazioni, che non sono venute: le spiegazioni sono evidentemente quelle riprodotte nella rela-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

zione, che però non rispondono alle domande e ai quesiti che ponevamo.

Il relatore, a pagina 9 della relazione, dà notizia dei provvedimenti di legge che autorizzano il ministro dell'interno ad assumere un certo numero di agenti e di ufficiali di pubblica sicurezza. Sapevamo questo: non abbiamo mai detto né pensato che il ministro dell'interno, assumesse per suo conto agenti o ufficiali di pubblica sicurezza senza che vi fosse un provvedimento di legge che lo autorizzasse a farlo; ma noi domandavamo perché, mentre il provvedimento di legge autorizza il ministro dell'interno ad assumere un certo numero di agenti di pubblica sicurezza, a carattere provvisorio (il provvedimento è del gennaio 1948 e siamo all'ottobre 1949), questo personale da provvisorio stia diventando definitivo. Noi volevamo che al Ministero ci dicessero come mai quei ventimila agenti assunti, con quel provvedimento di legge, a carattere provvisorio siano rimasti in servizio e fino a questo momento non sia a nostra conoscenza alcun provvedimento che disponga il loro allontanamento.

La nostra domanda è legittima, poiché, se, come voi affermate insistentemente, il paese è ritornato alla normalità e se la stessa cosa ripetono con pari insistenza i numerosi giornali che direttamente o indirettamente fanno capo al Governo e alla maggioranza, non si spiega come mai il paese abbia bisogno di un apparato di polizia così numeroso e pesante. È bensì vero che la normalità di cui parlate è una normalità alquanto strana, che il paese non vive evidentemente una vita normale, non può considerarsi in una situazione normale quando ha 2 milioni di disoccupati ai quali non si sa da parte vostra che cosa offrire. Sono 2 milioni di italiani che, con le loro famiglie, possono diventare 5 milioni o anche più, i quali hanno tutte le buone ragioni per considerare anormale questa situazione e per voler tendere a una normalità che non può essere questa. Ma per voi tutto è normale.

Non risulta nemmeno che in Italia vi sia una recrudescenza di criminalità, che in questo caso si potrebbe forse avere una spiegazione del mantenimento in servizio di quelle decine di migliaia di uomini della forza pubblica assunti, come dicevo, con carattere provvisorio nel gennaio 1948 (forse in previsione delle elezioni politiche).

È vero che v'è il banditismo, ma il banditismo, che per uno storico contemporaneo sarebbe un « fenomeno diffuso e impalpabile »,

non può essere assunto a spiegazione del trattamento in servizio di « decine di migliaia » di unità di appartenenti alla polizia; se vi fossero delle necessità riconosciute, si dovrebbe rivedere l'organico e portare il numero dei posti che è sempre di 50 mila a quel qualsiasi numero che corrispondesse alle necessità del paese.

A che cosa servono dunque queste forze di polizia, a cinque anni dalla fine della guerra e a tre anni dalla costituzione della Repubblica? Credo che la risposta a questa domanda la si debba cercare negli avvenimenti. Malgrado le affermazioni vostre e quelle della stampa, secondo cui il paese avrebbe ormai raggiunto lo stato normale, v'è una situazione che non è, lo ripeto, affatto normale, per fronteggiare la quale voi credete che possa servire la polizia. La realtà è che dopo il 18 aprile v'è stata una involuzione progressiva; e oggi possiamo dire con tutta sicurezza che, dietro la facciata democratica, dietro questa facciata costituzionale, v'è la situazione di ieri, il mondo di ieri: nulla è cambiato insomma, ed è appunto per fronteggiare una situazione che non vi lascia tranquilli e non sapete risolvere — che la vostra maggioranza e il Governo non sanno risolvere — che si mantiene in servizio questo ingente corpo di polizia, che si trasformano in permanenti coloro che erano stati assunti soltanto in via provvisoria. La realtà è che voi volete lasciare tutto immutato, nel mentre avvertite la pressione delle masse popolari che cercano quella vera normalità che consenta loro di vivere; questa pressione voi la sentite crescere, e, poiché non volete apportare al tessuto connettivo del paese quelle modificazioni e riforme che sono necessarie, voi portate invece avanti la polizia. Ora è certamente una illusione il pensare che si possa fronteggiare a lungo una situazione con i mezzi di polizia.

È comunque un dato di fatto che la polizia è sempre impiegata contro i lavoratori, in tutte le lotte che questi conducono, anche quando esse sono riconosciute, almeno a parole, come legittime, come giuste.

Io ho qui alcuni dati. Li ho presi da una pubblicazione della Confindustria e li riferisco così come sono pubblicati, senza criticarli né analizzarli: « Nel 1948 in Italia si sono avuti 547 conflitti di lavoro; nel 1949 (primo semestre), se ne sono avuti 785 (v'è cioè un crescendo); di questi, ben 140 sono originati da minacce di licenziamento ». Essi rappresentano il 18 per cento di tutte le vertenze sul lavoro. Se a questi aggiungiamo i 209 dovuti a cause salariali e i 303 dovuti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

a cause sindacali o di solidarietà sindacale, si ha che l'88 per cento di tutte le agitazioni e scioperi hanno un fondamento così evidente, così chiaro, da non esservi bisogno di alcuna spiegazione. Ed è contro questi lavoratori, contro i lavoratori che si mettono in agitazione e in lotta per difendere il loro pane, per difendere il loro lavoro, che voi impiegate la vostra polizia; ed è solo per questa ragione che voi mantenete in servizio quelle 73 mila e più unità; cosicché la resistenza all'affamamento, la resistenza alla chiusura degli stabilimenti, la resistenza alla smobilitazione industriale diventa un reato, diventa un'azione comunque perseguibile con mezzi di polizia. Tutto ciò in un paese ed in un momento nel quale una Carta costituzionale non ancora invecchiata, perché recentissima, stabilisce il diritto al lavoro, il diritto all'esistenza; stabilisce che il lavoratore, che il cittadino ha il diritto di lavorare e di essere compensato in misura proporzionale alle esigenze della vita.

Che cosa offrite voi quando mandate la polizia ad accerchiare gli stabilimenti perché temete, perché gli industriali temono l'occupazione delle fabbriche, perché si teme che i lavoratori resistano all'annuncio, al preannuncio di licenziamenti? Che cosa offrite? Niente; uomini del Governo, che hanno dovuto occuparsi del problema hanno detto a più riprese che l'Italia porta sulle sue spalle come una maledizione secolare: qui si nasce in troppi e non v'è pane per tutti. Quindi, ci si deve suicidare. Il presidente del Consiglio ha indicato quella che a suo giudizio è la sola via di uscita per i nostri disoccupati: l'emigrazione. La nostra salvezza è l'emigrazione, ha detto l'onorevole De Gasperi; ma non ha detto in quale paese possono dirigersi i nostri disoccupati; non poteva e non può dirlo, perché basta una conoscenza anche superficiale della situazione del mondo per capire che non vi sono paesi che desiderano i nostri lavoratori o che possano comunque occuparli.

Voi, quindi non offrite nulla. E gli industriali, i padroni che voi servite, che cosa offrono?

Voglio leggersi un brano pubblicato su un giornale di Roma, il giornale degli industriali, dei commercianti, in occasione di un articolo pubblicato dal senatore Pastore in difesa dei minatori del Valdarno, i quali, dopo aver gestito una miniera ritenuta non sfruttabile dalla società, aver elevato la produzione, e aver venduto il minerale che la società diceva non potersi più vendere,

sono minacciati di essere sfrattati, perché si è trovato che l'occupazione è illegittima e che questa attività urta contro determinati canoni della legge; cioè urta contro gli interessi dei proprietari, i quali vogliono ritornare in possesso della miniera. Ebbene, questo giornale scriveva testualmente: « Chechè ne pensi l'onorevole Pastore, processi di riconversione economica, finita la guerra, sono avvenuti in tutti i paesi, qualunque sia il regime economico che vi impera, con la sola differenza che nell'amata U. R. S. S., quando una data produzione è eccedente, si prendono gli operai e si deportano, nolenti o dolenti, in altre zone, mentre in un regime democratico, che salvaguarda la libertà individuale, si cerca di creare condizioni favorevoli per nuove iniziative e si invitano gli operai ad accettare nuovi lavori ». Quindi, noi non saremmo in presenza di una crisi del sistema capitalistico senza possibilità di soluzione, ma saremmo in presenza di una riconversione dell'industria dalla fase di guerra alla fase di pace, ed è in questa fase di riconversione che gli industriali, paternamente, invitano gli operai ad accettare un'altra occupazione. Quale? Cosa offrono gli industriali quando chiudono le fabbriche? Che cosa offre il Governo? Niente!

E sapete cosa è avvenuto nel Valdarno, là dove sono successi quei fatti che vi ho ricordato e che hanno dato lo spunto all'articolo in difesa dei minatori, scritto dal senatore Pastore, e a questa prosa del giornale degli industriali? È accaduto che nel 1947 la società invita gli operai ad andarsene perché non ha più bisogno di loro. Nel 1948 gli operai occupano la miniera e la fanno funzionare con 900 operai. La società, democraticamente, proibisce l'uso del raccordo ferroviario e porta via l'impianto telefonico; e i minatori fanno il raccordo ferroviario e l'impianto telefonico. Attualmente, la miniera ha 1900 operai occupati. Di fronte a una produzione pari nel 1947 a 100.000 tonnellate ora si ha una produzione di 350.000. Le vendite mensili del 1947 (cioè quando la società aveva detto che occorreva chiudere perché nessuno voleva il minerale) che erano di 10.000 tonnellate sono salite oggi, nel 1949, a 25.000. Il prezzo di vendita che nel 1947 era di lire 4.210 a tonnellata è oggi, nel 1949, di lire 2.500. Questa è la gestione fallimentare della cooperativa dei minatori. Questa è la dimostrazione della verità delle affermazioni della società secondo cui le miniere erano antieconomiche, il minerale non si vendeva, e quindi bisognava chiudere. Ed è contro questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

minatori che è intervenuta la magistratura — fino a questo momento soltanto la magistratura — a contestare il diritto dei minatori di poter continuare a gestire la miniera. Speriamo che non arrivi la « celere » a fare il resto.

Perché si impiega la polizia contro i lavoratori? Ve lo dico subito. Gli industriali vogliono essere liberi, vogliono affermare il loro diritto esclusivo di disporre a loro piacimento delle loro cose. A loro non importa nulla se questa smodata e arbitraria disponibilità delle loro cose produce affamamento e miseria. Tolgo dall'organo della Confindustria questa affermazione: « I licenziamenti sono provvedimenti di carattere aziendale che hanno finalità riorganizzative e che devono essere esaminati sotto questo solo profilo. Le commissioni interne e i sindacati non hanno nulla a che fare con essi ». È chiaro: gli industriali vogliono licenziare. I licenziamenti sono provvedimenti di carattere « aziendale », e, poiché gli operai resistono, essi chiedono al questore o al ministro dell'interno di mandar loro la polizia; essi dicono al Governo: conservate una polizia numerosa ed efficiente, perché noi vogliamo muoverci in piena libertà e non vogliamo essere infastiditi dalle resistenze dei lavoratori con le loro commissioni interne e i loro sindacati!

È chiaro che i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori divengono così rapporti di forza, cioè si pongono su un piano politico. Ed essi, i datori, lo dicono apertamente; lo affermano nel loro organo, in data 15 settembre 1949: « Ciò che sul terreno sindacale, e quindi su un rapporto di collaborazione, può essere concesso, deve invece essere difeso, e difeso tenacemente, se considerato un gesto di debolezza o, peggio ancora, come il graduale sfaldarsi di un sistema ». Gli industriali, i datori di lavoro, vogliono dunque riaffermare il loro diritto esclusivo alla libera disposizione degli impianti industriali, che non sono più un mezzo di vita per la nazione, ma sono soltanto un mezzo del quale possono disporre liberamente i proprietari, e non in funzione di interessi nazionali, ma esclusivamente in funzione dei loro interessi particolari.

E non sia mai messo in dubbio essere questo il loro diritto; quando ciò accada, bisogna resistere tenacemente, perché nessuno si faccia illusioni. Sapete cosa è successo a Bologna durante lo sciopero dei braccianti? Le organizzazioni degli agrari hanno indotto ciascun loro socio a depositare presso un notaio la somma di 70.000 lire per ogni ettaro

di risaia, con l'impegno di perderle per chi avesse ceduto alle richieste delle mondine. Ed è, onorevole ministro dell'interno, per non cedere alla resistenza degli agrari che Maria Margotti è caduta sotto il piombo dei carabinieri.

Ma gli industriali sanno usare un linguaggio ancora più brutale. Essi scrivono: « Non è più tempo ormai di considerare le situazioni economiche e le posizioni aziendali in funzione di pressioni pseudo-sociali o, chiaramente, politiche; abbiamo trascinato troppi problemi e troppe situazioni sotto l'incubo, talvolta veramente artificioso, di queste preoccupazioni. Non si può continuare a gestire l'industria in questo ibrido manovrare fra esigenze economiche e pressioni pseudo-sociali ». La conclusione è chiara: non ci vengano a parlare di operai affamati, di bambini scalzi: questo non ci interessa; queste sono fisime pseudo-sociali; noi industriali siamo i padroni, organizziamo la nostra industria, la gestiamo come ci conviene; e del resto non ci importa niente.

E poiché l'opinione dell'altra parte, dei lavoratori, è diversa, allora appelli al ministro dell'interno, o al questore, perché mandi la polizia. E la polizia non è più, in una tale situazione, organo al servizio dello Stato, a difesa della libertà e dei diritti di tutti, ma è organo a difesa di una casta, di coloro che posseggono, che hanno industrie e terre e che il Governo sostiene e difende, come se fosse questo il suo compito.

A questo punto ci si può porre una domanda: è dunque fatale questo inasprimento delle lotte del lavoro? Abbiamo davanti a noi la prospettiva di un progressivo inasprimento dei contrasti di classe, un succedersi di interventi della polizia con sparatorie e morti, o può esservi anche un'altra prospettiva?

No, onorevoli colleghi, non è fatale questa prospettiva: basta ricordare l'atteggiamento dei lavoratori dopo la cessazione della guerra, quando la situazione non era certo più facile di quella di oggi (forse, e senza forse, era più difficile); ebbene, allora non si verificavano questi conflitti, non v'era questa acutezza nei rapporti di classe, che i lavoratori avevano davanti a loro una speranza, avevano una prospettiva. Questa derivava loro dalla stessa composizione del Governo, il quale lasciava intravedere la possibilità che ci si incamminasse su una via di riforma, di rinnovamento.

Bisogna cambiare politica; se si ritornerà a una composizione diversa, se si muterà indirizzo, allora sì che quella prospettiva « fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

tale», pur non essendo oggettivamente fatale, potrà ancora non verificarsi. Si potrà allora chiedere al popolo italiano e ai lavoratori, con la sicurezza di ottenerlo, un contributo in sacrifici maggiore che non per il passato, ma è necessario che essi siano sicuri che questi sacrifici non sono destinati solo ad arricchire una minoranza, ma sono destinati a ciò cui devono effettivamente servire: a creare una vita nuova, a riformare e trasformare l'ordinamento sociale del paese, a introdurre condizioni di vita tali da rendere possibile a tutti i lavoratori un'esistenza tranquilla e pacifica.

Non posso tralasciare alcune considerazioni sull'impiego della polizia, sui metodi d'impiego della polizia. Già ho detto, e credo sia difficilmente contestabile, come appaia chiaro essere, i criteri d'impiego della polizia, dei criteri di classe. La polizia è impiegata tutte le volte che per effetto di un'agitazione o di una lotta di lavoratori sono minacciati gli interessi solo di una parte del paese, interessi che sono, oltre a tutto, contrastanti con gli interessi della nazione.

Ma vi sono, poi, altri fatti che dimostrano come la polizia sia ora impiegata esclusivamente al servizio di una classe. Durante lo sciopero dei braccianti si sono fatti dei concentramenti di polizia — là dove la polizia normalmente non viene impiegata —: ebbene, sapete dove essa ha stabilito il suo quartiere generale? Nella villa dell'agrario! Non vi sarà stato altro posto, e va bene; ma, quando la polizia, impiegata nel corso di uno sciopero, s'insedia nella casa di una delle parti, evidentemente non è molto difficile capire quale sarà la funzione che è chiamata a esercitare. Ciò è avvenuto precisamente a Contane, in provincia di Ferrara, e si può immaginare con quale serenità di giudizio nei contrasti fra le parti!

Vi sono forme di impiego della polizia che pongono questa sullo stesso piano delle « squadrace », per cui non è esagerato affermare che la polizia sta divenendo — anzi, è già divenuta — un vero e proprio squadrisimo di Stato. È infatti notorio che la « celere » non avverte nessuno prima di iniziare le sue operazioni e i suoi micidiali caroselli di *jeeps*; anzi essa studia il modo migliore per arrivare all'improvviso, per potere più facilmente far roteare i manganelli.

Ora, lasciamo stare che tutto ciò rappresenta una violazione della legge di pubblica sicurezza in cui, agli articoli 22 e 23, si stabilisce l'obbligo di intimare lo scioglimento di un'assembramento prima di interve-

nire (ed è incontestabile che la polizia compie azioni che costituiscono violazione della legge di pubblica sicurezza fascista): questo non è tutto! Vi sono fatti che credo nuovi negli annali delle azioni poliziesche non solamente d'Italia. La polizia, quando è impegnata nel corso di una lotta come quella dei braccianti, distrugge a migliaia le biciclette dei lavoratori, ovvero le sequestra. Io desidererei che l'onorevole ministro ci dicesse dove si trova una norma di legge, fascista o democristiana, che autorizzi la polizia a distruggere le biciclette dei lavoratori. Io non credo che esista, come non credo che si possa qualificare questa azione se non come un'azione squadrista; poiché questo è stato fatto solo dagli squadristi quando devastavano le sedi, uccidevano le persone e distruggevano tutto ciò che credevano potesse essere utile all'azione dell'avversario.

Il Governo, dando alla polizia questo indirizzo, assegnandole questo compito, fa affidamento sugli effetti del terrore che certe volte queste azioni possono produrre, esattamente come accadeva durante il periodo fascista; anche allora i fascisti, quando volevano conquistare una posizione, facevano affidamento sugli effetti del terrore. Voi oggi fate lo stesso; sapete di avere davanti a voi un fronte molto più serio di quello che non avesse di fronte a sé il fascismo; sapete di avere di fronte a voi i lavoratori, i quali vogliono vivere e sanno lottare per conquistare i loro diritti: voi non sapete come vincere questa resistenza e fate allora affidamento sugli effetti del terrore.

Nessuna meraviglia quindi se con una polizia nella quale si alimenta questo spirito di violenza e di aggressione, senza rispetto per le leggi e senza rispetto della persona umana (senza rispetto neanche delle donne e dei bambini), nessuna meraviglia, dicevo, se accadono con tanta frequenza casi sul tipo di quelli di cui anche stamattina si è discusso in quest'aula: se cioè così frequentemente vi è chi si suicida nelle camere di sicurezza.

E vorrei accennare a un altro particolare che caratterizza la polizia come polizia di classe e che ricorda quanto accadeva durante il periodo fascista. Quando avvengono dei conflitti, quando si bloccano le strade, la polizia fa un'accurata discriminazione: lascia passare coloro che vestono bene e blocca coloro che vestono male. È un elemento e un motivo di sospetto avere della calce sulla giacca o sulle scarpe, mentre si può passare incosservati se non si hanno questi orribili segni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

addosso. Il che vuol dire che essere operai, cioè essere poveri — perché in definitiva si tratta di questo — significa avere un marchio di inferiorità e di sospetto, il che induce la polizia a fare tutte le indagini e tutti gli accertamenti ed eventualmente a... suicidare qualcuno di questi elementi sospetti nelle camere di sicurezza.

Il ministro dell'interno in una certa occasione, in forma non ufficiale, ebbe a dichiarare che ci teneva ad attribuire a proprio merito questo spirito aggressivo della polizia, che ci teneva a dare il suo nome a una nuova legge di pubblica sicurezza; e recentemente egli ha accompagnato il suo collega di Francia a visitare la scuola di polizia. Ma che cosa insegnate nelle scuole di polizia? Ad aggredire le persone per la strada? A manganellare, a frantumare le ossa? Insegnate alla polizia a discriminare chi veste bene da chi veste male? Voi insegnate alla polizia, non già quello che essa deve fare per assolvere alle sue funzioni, ma soltanto ciò che deve fare per difendere, lo ripeto, gli interessi di una parte del paese contro l'altra, per difendere l'ingiustizia e il privilegio.

Questa mattina, alcune ore fa, v'è stata qui a Roma una manifestazione di donne e di bambini che chiedevano la riapertura delle scuole, e so che ieri sera il presidente del Consiglio ha accettato un ordine del giorno relativo a questo problema, sia pure come raccomandazione. Sono dunque le mamme, preoccupate di questa situazione, che chiedono al comune, al Governo, ai ministri di risolvere un problema che si trascina insoluto ormai da cinque anni. Bene, la polizia è intervenuta questa mattina e ha aggredito, coi soliti sistemi di violenza, le donne e i bambini, tanto che tre di questi sono stati ricoverati in ospedale: un bambino di otto anni, con un calcio al ventre e contusioni interne (all'addome), guaribile in otto giorni; un altro, con distorsione alla mano sinistra, ferite alla spalla ecc., guaribile in sette giorni, un terzo, con distorsione al polso, escoriazioni alla faccia ecc., guaribile in otto giorni (*Commenti all'estrema sinistra*). Io mi domando quali ministeri, quali istituzioni, quali organi governativi siano stati messi in pericolo stamane da quelle donne e da quei bambini; quali istituti siano stati minacciati da questa povera gente che chiedeva soltanto una maggiore sollecitudine per l'apertura delle scuole? Non è forse noto a tutti che vi sono a Roma decine di migliaia di bambini che non possono frequentare la scuola, perché le aule sono tuttora occupate? Ed era

questo un compito della polizia? Chi ha creduto di difendere, la polizia, manganellando questi bambini e queste donne? Quando si vanta uno spirito così aggressivo, da parte della polizia, non si ha il diritto di pretendere che non si denunciino questi fatti, che non si protesti, sentitamente e giustamente, contro il Governo.

E passiamo a un altro servizio del Ministero dell'interno, meno esplosivo, se volete, ma che ha una importanza certamente assai notevole: mi riferisco ai servizi assistenziali.

La somma complessiva destinata alla parte assistenziale è considerevole: 31 miliardi. Però l'adeguatezza della cifra non si può dedurre dalla cifra in senso assoluto. Dovremmo sapere come questa somma è spesa; dovremmo conoscere qual'è il corrispettivo in prestazioni per questa spesa. Abbiamo chiesto il consuntivo alla direzione generale dell'assistenza; la richiesta ha incontrato per questo servizio una resistenza anche maggiore che non per altri; si è sollevata l'eccezione che non vi sono leggi che prevedano controlli di sorta e che quindi la richiesta non sembrava molto legittima.

Con quali criteri sono spesi questi 31 miliardi? Noi lo sappiamo solo per alcune cose che conosciamo e che avvengono nelle province, ma i veri criteri che ispirano il ministro nella distribuzione di questi 31 miliardi noi li ignoriamo.

Io affermo qui che in una situazione come l'attuale, che forse non è consentito di credere sia destinata a mutare presto, in una situazione di così estremo disagio nella quale vi sono province intere dove un contingente forse pari alla metà della popolazione non lavora e non ha speranza di lavorare mai (come in molte province del Mezzogiorno, dove vi è tanta gente che vive non si sa come e muore quando non ne può più) deve assolutamente porsi il problema del controllo sulla distribuzione dei fondi destinati all'assistenza.

Ciò che avviene infatti, egregi colleghi, nelle prefetture credo sia noto a molti di voi. La distribuzione dei fondi è fatta con criteri parziali, faziosi, di favoritismo, e non in funzione dei bisogni e delle necessità. A ovviare a questo malanno credo non vi sia altro mezzo, dicevo, che il controllo: controllo al centro, controllo alla periferia.

V'è il problema dell'organizzazione, il problema cioè di determinare attraverso quali trafile queste somme considerevoli, questo denaro pubblico vada a finire a coloro cui è destinato. Nella relazione, l'onorevole Bovetti ha ripetuto una sua affermazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

fatta già in Commissione; ha detto che bisogna fare in modo da ridurre al minimo le spese dell'organizzazione e che, per realizzare questo intento, il mezzo migliore è quello di poggiare sugli istituti religiosi, i quali fanno gratuitamente molti servizi inerenti all'assistenza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi potrete trovare — e lo troverete certamente — che gli istituti religiosi adempiono disinteressatamente e cristianamente a questa funzione; noi però contestiamo questa vostra affermazione: troppe condizioni si pongono infatti perché sia elargito il soccorso, perché sia elargita l'assistenza. In ogni caso, questi vostri istituti facciano l'assistenza coi criteri che vogliono, ma coi loro mezzi: i mezzi dello Stato, destinati all'assistenza delle categorie più disagiate, devono essere sottoposti a controllo e non essere commessi all'arbitrio di organizzazioni religiose o non religiose. (*Commenti al centro*).

Noi non accettiamo nemmeno i criteri di quella proposta di legge di iniziativa parlamentare, che è certamente nota a molti di voi, relativa all'istituzione del ministero per l'assistenza sociale. Noi non accettiamo tale proposta, perché essa porterebbe a una burocratizzazione dell'assistenza e, comunque, non risolverebbe il problema che per noi è alla base, il problema cioè del controllo, il problema di una vigilanza continua e attenta su questi fondi.

Secondo noi, il problema dell'organizzazione dell'assistenza e degli istituti assistenziali potrà trovare soluzione soltanto nell'ordinamento regionale; intanto però, in attesa che questo ordinamento regionale possa attuarsi, è necessario che i denari del popolo, i denari destinati cioè all'assistenza del popolo, vengano destinati veramente a questo scopo, secondo le necessità e non secondo altri motivi che non meritano di essere presi in considerazione.

Passo ora a un altro settore, il quale ha, nel bilancio e, in genere, nella politica del Ministero dell'interno, una importanza di grande rilievo: parlo dei comuni.

Non dovrebbero esservi divergenze fra le varie parti della Camera relativamente all'importanza del comune in un ordinamento democratico. Credo anzi che tutti coloro che si ispirano a una concezione democratica, comunque... colorata, debbano essere concordi su ciò. Io ho qui un brano di uno scritto del senatore Perini, democristiano, relativamente alla importanza degli enti locali. Egli scrive: « Difficile è, io penso, non riflettere

che tanto più un paese può sentirsi solidamente basato quanto più i cittadini prendano vivo interesse per la cosa pubblica, ne vivano i momenti e ne conoscano l'ordinamento. È per questo che anche agli effetti dell'affermazione democratica in senso politico, assumono molta importanza le forme democratiche amministrative degli enti periferici. Attraverso la lenta progressione della vissuta democrazia locale si mantiene e si bonifica la circolazione politica; e dal confronto delle opere e dell'attività di casa propria nasce la valutazione della capacità a più vaste imprese ».

Questo ha scritto il senatore Perini il 18 settembre 1949. Io ho qualche motivo però per ritenere che non sia questa l'opinione del ministro dell'interno il quale, in un discorso che fece un certo chiasso, pronunciato il 3 marzo 1949 all'assemblea dell'Unione delle province, si espresse in termini ben diversi a proposito del concetto di autonomia: « Il concetto di autonomia non è necessariamente legato alla elezione popolare, al suffragio universale. Il comune rimane ente autonomo anche quando, per circostanze eccezionali, a capo della sua amministrazione vi sia un commissario nominato dal capo dello Stato ».

Ripensavo a tali parole questa mattina, mentre parlava l'onorevole Almirante, il quale nel suo giudizio, se volete, anche logico e coerente, ha fatto riecheggiare la nostalgia dei podestà, poiché ha ricordato un manifesto democristiano che, a prescindere dalla falsità delle notizie e dei fatti elencati, metteva in bell'ordine 12 o 15 comuni nei quali erano avvenute delle irregolarità. Ora, ammesso che tutto ciò sia vero, se su 8 mila comuni, ve ne sono 12 o 15 nei quali si sono verificate delle irregolarità, questo non è certamente un fatto probante contro la bontà del sistema e, tanto meno, atto a farci preferire i podestà o i commissari nominati dal Capo dello Stato. È chiaro che se il ministro si esprime in questi termini...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In senso giuridico, evidentemente; non in senso politico. In senso politico sono d'accordo con lei.

TURCHI. Quando un commissario è alla testa del comune, è commissario in senso politico e giuridico, evidentemente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No, è diverso.

TURCHI. Forse è da pensare che è appunto perché ella la pensa così e perché ella ha questo concetto dell'autonomia, che in questo mese sta mandando in molti comuni i commissari; tanto, l'autonomia non cambia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

niente; il concetto è lo stesso, tanto se vi sia il commissario quanto se vi sia il sindaco: è la stessa cosa.

Ma ella, onorevole ministro, si è espresso anche in altra occasione in un modo non diverso da questo. Ora credo che, se ci mettessimo a discutere se queste concezioni siano democratiche o meno, non giungeremmo ad alcuna conclusione. Ella ci direbbe, per esempio, che la polizia è uno strumento di salvaguardia dello Stato democratico, anche quando tira calci nel ventre dei bambini. Ella direbbe che è democratica anche quando viola i diritti e le garanzie democratiche (perché ella afferma anche questo). Del resto per le *Trade Unions* è democratico escludere i comunisti dalla direzione dei sindacati, anche quando gli associati non vogliono questo: è una democrazia di tipo particolare!

Io credo che sarà più efficace, per giudicare del carattere che assumono certi atti e anche del significato di certi concetti, guardare i fatti, perché i fatti hanno una loro eloquenza particolare e sono difficilmente smentibili, specie quando si possono documentare.

Io credo che il senatore Perini abbia espresso delle opinioni che noi accettiamo volentieri, ma che non sono certamente le opinioni del Governo (non solo cioè del ministro dell'interno), almeno a giudicare dai fatti. Non v'è dubbio che l'autonomia degli enti locali, che è alla base di questa circolazione di persone, di questa vivificazione della democrazia, presuppone l'indipendenza, l'autonomia finanziaria.

Ebbene, dal 1947 gli atti compiuti dal Governo in direzione dei comuni e per i comuni hanno portato a questo risultato: che gli organi di controllo, gli organi di decisione, ad esempio, in materia di contenzioso tributario (che con la legge del 1915 erano di esclusiva nomina del consiglio comunale), oggi sono per due terzi di nomina di enti diversi e solo per un terzo del comune. La commissione per la finanza locale è costituita in modo tale per cui tutti sono rappresentati ad eccezione dei comuni, e tutto questo in seguito ad una memoria, pubblicata a stampa prima che fosse pubblicato il decreto 26 marzo 1948, nella quale le tre confederazioni — dell'industria, dell'agricoltura, del commercio — facevano presente al Governo la necessità che esse fossero cautelate contro certe tendenze dei comuni a tassare senza alcuna delicatezza, alle quali erano abituati dai podestà e anche da certi altri sindaci.

Io voglio ricordare qui uno scritto del compianto onorevole Fuschini sulla rivista che egli dirigeva, nel quale egli affermava che il sistema tributario di molti sindaci democristiani è un sistema che non va: hanno troppi riguardi per i grossi contribuenti. Questo diceva l'onorevole Fuschini! E questo fa il Governo cautelando i grossi contribuenti contro certe tendenze di certe amministrazioni, colorate in un certo modo, che colpiscono di preferenza coloro che hanno di più per risparmiare coloro che hanno di meno.

Ma, in tema di autonomia, il ministro dell'interno ha precisato, in quella occasione che ho ricordato, ancora meglio il suo pensiero affermando: «V'è oggi la tendenza a politicizzare gli organi amministrativi. È una tendenza estremamente pericolosa. La politica, valica gli organi rappresentativi centrali, scende nella provincia e passa ai comuni. È un atteggiamento pericoloso la tendenza a creare associazioni ed organizzazioni che dettino leggi ai comuni». E concludeva: «Se questa tendenza e questi interventi dovessero estendersi, tutto il problema del controllo dello Stato dovrebbe essere rivisto dal Parlamento».

Ora, io credo che sia necessario chiarirci un poco le idee relativamente ai confini fra amministrazione e politica degli enti locali. È vero che i comuni, le province sono degli enti amministrativi, ma non so in che modo si possa riconoscere o in che modo si possa stabilire che quando si fa dell'amministrazione non si deve fare della politica. Questo concetto della divisione netta fra politica ed amministrazione è evidentemente un concetto falso, è un concetto che non ha alcuna rispondenza nella realtà. Basti pensare soltanto al fatto che i comuni possono accertare il reddito imponibile agli effetti di questa o di quella imposta, basti pensare che i comuni possono e debbono soddisfare certe esigenze la cui importanza valutano essi stessi. Ora, applicare un'imposta vuol dire applicarla con un certo criterio, avendo riguardo a coloro che non possono pagare o avendo riguardo invece a coloro che, pur potendo pagare, non si vuole che pagino: questa è politica. Quando si debbono fare delle spese, o si tiene conto dei bisogni della povera gente e si soddisfano nella migliore misura, o non se ne tiene conto; e anche questa è politica. È politica insomma quella che si fa amministrando comuni, province o qualsiasi altro ente.

Ho ricordato già il pensiero dell'onorevole Fuschini, il quale era evidentemente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

dello stesso parere. Si fa una certa amministrazione e la si fa in funzione di determinati interessi; non evidentemente soltanto in funzione di certi interessi, ma con una prevalenza o degli interessi popolari o di quelli dei ceti privilegiati.

Il ministro ha detto che le associazioni sono pericolose. Io contesto questa affermazione e, contestandola, mi trovo d'accordo con i governi che precedettero il fascismo. L'Associazione nazionale dei comuni italiani è stata creata nel 1901 (o 1903, non ricordo bene), e ha sempre vissuto prima del fascismo senza essere disturbata affatto; ha vissuto con i contributi che le davano i comuni e ha potuto organizzare e dirigere la loro attività e aiutarli a far meglio di quanto non avrebbero potuto fare se essa fosse mancata. Onorevole ministro, questo aiuto è necessario soprattutto oggi, perché durante il periodo fascista la cessazione di ogni vita democratica nel paese ha impedito che si producessero di anno in anno i quadri amministrativi come pure i quadri politici. Subito dopo la liberazione i comuni furono ricostituiti su basi democratiche; ma come pensare che basti un provvedimento legislativo perché subito appaiano decine di migliaia di elementi amministrativi capaci, quando è mancata per tanto tempo la possibilità di preparazione?

Ora, se il Governo avesse veramente a cuore il consolidamento della democrazia e fosse del parere del senatore Perini, il quale pone i comuni su un piano di rilevante importanza per questa vita democratica del paese, esso sentirebbe il dovere non già di osteggiare queste associazioni, dalle quali i comuni e gli amministratori attingono l'aiuto del quale hanno bisogno, ma di facilitarle, perché l'azione che esse esercitano porta al miglioramento e al consolidamento della democrazia. E poiché il ministro dell'interno è del parere che ho riferito, non è presumibile che le prefetture siano di avviso diverso. Infatti, anche se le prefetture non fossero dello stesso suo parere, esse tuttavia agiscono come se lo fossero, forse perché hanno direttive precise in questo senso.

Negli anni immediatamente successivi alla liberazione fu facilitata la creazione di centri di consulenza (non fu comunque ostacolata), e fu trovato che la cosa andava bene, poiché certi problemi si discutevano più facilmente, ed anche l'impiego dei mezzi, disposto dagli uffici statali d'intesa con quei centri, poteva ottenere una destinazione più rispondente alle necessità effettive delle pro-

vince. Dopo il 1947-48 le cose sono cambiate. Ora, io credo che non sia di troppo che la Camera giudichi l'orientamento del Ministero dell'interno, e quello delle prefetture, in questo settore di così vitale importanza.

Il prefetto di Siena — il quale, compiuto quel capolavoro che fu la crisi del consiglio comunale di quel capoluogo, ha meritato il compenso, la promozione e il trasferimento ad Alessandria — è stato il primo a diramare ai comuni circolari nelle quali essi vengono diffidati dal fornire notizie all'associazione perché questa eserciterebbe un'ingerenza non consentita dalle attuali disposizioni di legge.

Poi altri prefetti hanno fatto lo stesso; anche quello di Bologna, il quale trova che « le consulte popolari, i comitati di coordinamento, i quali, oltre ad intervenire in materia — sentite quali gravi responsabili e quali gravi atti compiono questi comitati di coordinamento! — con segnalazioni circa le necessità dei cittadini, giudicano sull'opportunità di concedere sussidi e vigilano sui beni comunali, propongono opere pubbliche, dando suggerimenti sui modi di esecuzione in rapporto alle condizioni delle civiche finanze », non possono essere consentiti. Queste sono le attività dei comitati di coordinamento che il prefetto di Bologna ritiene anticostituzionali e quindi perseguibili a norma di legge. La associazione di Bologna — dice il prefetto — « impartisce direttive ai sindaci, determinando in particolare l'orientamento politico e amministrativo nel settore finanziario ». Il prefetto trova tutto ciò anticostituzionale e arriva ad affermare che essa viola l'autonomia del comune.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ma di questi problemi si interessano tutti, si interessa la stampa, si interessano le singole persone, le associazioni; e le confederazioni fanno memorie e sollecitano il Governo a prendere certi provvedimenti. Non si capisce perché, quindi, i comuni di una provincia non possano far capo a un centro di consulenza, comunicarsi le esperienze e le opinioni per stabilire di comune accordo quale sia la via migliore per poter bene amministrare nell'interesse della popolazione. Ciò sarebbe anticostituzionale. Nulla di anticostituzionale invece quando la Confindustria suggerisce al ministro delle finanze di modificare in un certo modo una determinata disposizione; anzi ciò è tanto legittimo che basta farne richiesta e viene subito un bel provvedimento di legge che l'approva in pieno.

Quando le associazioni, la stampa e i singoli si interessano e discutono di problemi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

comunali, ciò non significa che violino o diminuiscano o vincolino l'autonomia del comune, perché chi decide in definitiva è sempre il consiglio. Non v'è qui alcuna limitazione dell'autonomia; v'è invece un contributo di critica e di suggerimenti che arricchisce la vita pubblica locale e quindi quella nazionale.

Ora, è chiaro che i comuni popolari, i comuni che sono diretti da uomini di nostra parte, non possono tener conto di direttive o divieti di parte governativa: essi continuano e continueranno a consultarsi e a stabilire tutti gli accordi che ritengono necessari per poter meglio amministrare. Ma anche se i nostri comuni camminano per la loro strada, ciò non pertanto bisogna denunciare questo atteggiamento e queste interferenze governative, che sono, esse sì, anticostituzionali e illegali, e non già l'azione dei comuni.

È quindi dovere del Governo intervenire per correggere quest'azione, per dare direttive ai prefetti affinché si occupino di altre cose: vigilino, sì, sull'osservanza delle leggi, ma non intervengano a impedire o a rendere difficile l'esercizio di diritti sanciti nella Costituzione, e soprattutto di azioni che rispondono all'interesse della collettività.

Questa è una delle forme nelle quali si sviluppa l'attacco contro i comuni popolari da parte del Governo. Ma le forme di attacco sono molteplici. L'anno scorso, discutendo sul bilancio dell'interno, il ministro poté dichiarare che si era fatto tanto chiasso per niente per denunciare violazioni di legge o comunque interferenze a danno dei comuni, in quanto solo 4 consigli comunali erano stati sciolti, dei quali uno democristiano, uno liberale e solo due socialcomunisti. Credo però che quest'anno i comuni sciolti siano di più di quattro.

Ma non sono queste soltanto le forme di sopraffazione: ve ne sono altre, meno appariscenti, meno clamorose, ma che portano praticamente all'asfissia e alla paralisi della vita del comune. Lo sanno tutti coloro che si interessano di questo problema. Da alcuni mesi è costume delle prefetture di bloccare le deliberazioni, di tenerle per lungo tempo senza risposta. E si tratta di deliberazioni che devono essere approvate. Perché fanno questo? Dopo tre o più mesi fanno qualche osservazione e invitano i consigli comunali a deliberare di nuovo. Intanto sono passati tre mesi, le deliberazioni sono rimaste inaseguite e la popolazione ha naturalmente il diritto e il dovere di chiedere perché l'amministrazione sia così insensibile a certe esigenze.

Vi sono poi le falciidie dei bilanci, che significano pure paralisi della vita comunale. E con la falciidia del bilancio va considerata anche la ingiunzione di maggiorare certe imposte, anziché certe altre; cioè, di correggere la linea politica che i comuni vogliono seguire per imporre la linea politica del Governo. Vi è lo stillicidio delle ispezioni e delle inchieste: inchieste che durano mesi e che si ripetono a distanza di venti giorni una dall'altra e che, anche se non conducono a nulla, creano nella popolazione un certo stato d'animo, e gettano un'ombra di sospetto sugli amministratori. Vi è poi la proibizione di compiere certi atti. E questa è la cosa più grave, ed io desidero brevemente citare alcuni casi.

Un numero notevole di amministrazioni popolari hanno ritenuto che fosse loro dovere, oltretutto loro diritto, occuparsi e in consiglio comunale e di fronte alla popolazione di quel fatto grave che il Governo ha compiuto e che interessò così vivamente la Camera e il paese: il patto atlantico. Si sono votati ordini del giorno, si sono pubblicati manifesti nei quali il sindaco denunciava alla popolazione la natura di questo patto e dichiarava le ragioni del suo dissenso. Questi atti sono stati ostacolati, i manifesti sono stati strappati dalla polizia e poi sono venute le sanzioni, sotto lo specioso pretesto che non sarebbe competenza del consiglio comunale occuparsi di certe materie, come se occuparsi di un problema, dal quale dipende la pace o la guerra, la vita o la morte delle popolazioni non sia problema che rientra in quella disposizione di legge, la quale stabilisce che oltre a tutti i casi previsti il consiglio comunale delibera anche sugli interessi di carattere generale. (*Commenti*).

Non sono mancate le violenze poliziesche contro i consigli comunali, che si occupavano e discutevano di questo problema. Caso gravissimo, quello di Finale Emilia, dove il commissario di pubblica sicurezza ha fatto interrompere la seduta perché il sindaco aveva disposto che la discussione del consiglio fosse trasmessa all'esterno mediante altoparlante. Quel commissario ha ritenuto che l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza fosse ancora in vigore ed ha proibito la trasmissione all'esterno, mentre è di questi giorni una sentenza della magistratura di Viterbo, la quale dichiara che l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza non ha più efficacia e che l'uso dei mezzi acustici per la propaganda non è più soggetto ad alcuna disciplina né a divieti. Tuttavia quel com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

missario interviene e fa interrompere la seduta, mentre poi la magistratura gli dà torto. Evidentemente, egli ha bisogno di aggiornarsi: è rimasto al 1931; è necessario che ella, onorevole ministro, gli ricordi che siamo nel 1949.

Così recentemente nelle Marche: il prefetto di Pesaro, sospendendo il sindaco di Montefelcino, scrive nel suo decreto queste testuali parole: « Fra le altre cose, il predetto sindaco, quale capo dell'amministrazione comunale, svolge attiva propaganda per la sottoscrizione di schede per la petizione della pace ».

Questo è un addebito che per quel prefetto giustifica la sospensione del sindaco; no, onorevole ministro: questo è un diritto e non si può toglierlo ai sindaci in quanto tali; questo è un diritto di tutti i cittadini. E il sindaco di Montefelcino aveva il diritto e il dovere di facilitare la raccolta delle firme per la petizione contro il patto atlantico. Anche se siete di diverso avviso, non per questo avete il diritto di sospendere dalle funzioni un sindaco, per avere questi esercitato un diritto, che nessuno gli può contestare. Ma il prefetto di Pesaro è sicuro del consenso del ministro dell'interno, e ciò gli basta.

Durante lo sciopero dei braccianti vi sono stati sindaci sospesi dalle funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza e denunciati all'autorità giudiziaria: tutto questo perché essi, nell'esercizio delle funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza, erano intervenuti per far rispettare le disposizioni sul collocamento, poiché quelle disposizioni non erano rispettate, e si mandava la polizia a proteggere coloro che le violavano. I sindaci hanno sentito il dovere di intervenire ed hanno fatto benissimo. Ebbene, contro di loro è intervenuto il ministro dell'interno, è intervenuta la polizia per sospenderli, per mandare nei comuni dei commissari di pubblica sicurezza che lasciassero correre e facessero fare agli agrari quello che volevano; oppure, come è avvenuto a Casal Pusterlengo, la prefettura di Milano ha inviato un commissario di pubblica sicurezza senza avvertire nessuno, senza darne notizia al sindaco, come vuole la legge; per otto giorni, nessuno ha saputo se fosse lui l'ufficiale di pubblica sicurezza o il sindaco; finché su richiesta del sindaco è venuta la comunicazione del prefetto. Un giorno il commissario se n'è andato insalutato ospite e per altri dieci giorni, finché cioè il sindaco non ha sollecitato il prefetto a restituirgli le sue funzioni, nel paese non v'è

stato alcun ufficiale di pubblica sicurezza. Ciò è avvenuto nel 1949 nella Repubblica italiana, malgrado quanto disposto dalla Costituzione.

Potrei continuare con moltissimi altri esempi: ve li risparmio; non posso tuttavia non citarne uno che riguarda un istituto ospedaliero, e che mette in luce come anche gli ospedali siano oggetto di cure particolari da parte delle prefetture e da parte della democrazia cristiana.

A Ferrara v'è un ospedale nel quale confluiscono ammalati da tutti i comuni di quella provincia; nel 1946 lo statuto è modificato d'accordo con il consiglio comunale (secondo la modifica, la composizione del consiglio di amministrazione dell'ospedale medesimo doveva risultare di 3 consiglieri eletti dal consiglio comunale, di uno eletto dalla deputazione provinciale, e di uno eletto dall'E. C. A.). Lo statuto è inviato a Roma, approvato dal Ministero dell'interno e rimesso alla Corte dei conti per la registrazione. Senonché questa soluzione non è di gradimento della democrazia cristiana di Ferrara che briga per farlo modificare di nuovo; il 26 maggio del 1948, un funzionario del Ministero dell'interno, il dottor Angelini, ritira dalla Corte dei conti lo statuto e il decreto di approvazione, dopo di che lo statuto viene nuovamente modificato e restituito alla Corte dei conti con una formulazione diversa. La conclusione di questa manovra, con sottrazione di documenti, è che il consiglio dell'ospedale oggi dovrebbe risultare costituito da due delegati del comune, due delegati della deputazione provinciale e uno dell'E. C. A., e cioè tre democristiani e due socialcomunisti, mentre prima era costituito da tre socialcomunisti e due democristiani. Per ottenere questo risultato si è arrivati al punto di ritirare un decreto dalla Corte dei conti dove era stato depositato per la registrazione per sostituirlo con un altro.

Questi, onorevole ministro, sono fatti molto gravi, i quali mi autorizzano a essere alquanto dubbioso circa il rispetto della legalità da parte del suo Ministero. Recentemente ha avuto inizio un'altra azione che si sviluppa sullo stesso piano della prima, dalla quale si differenzia soltanto per essere condotta d'accordo fra prefetture e democrazia cristiana; essa tende a mettere in crisi i consigli comunali attraverso le dimissioni delle minoranze democristiane, e quindi a sostituire ai consigli comunali i commissari nominati dal Capo dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Quali sono gli scopi di questa azione politico - burocratica? Si tratta forse di creare un certo clima elettorale, s'incomincia fin da adesso a preparare il terreno per ottenere a primavera certi risultati? Volete creare voti incominciando fin da oggi come prima del 18 aprile? E non vi dico i fasti dei commissari; ve li dirò a tempo opportuno. Signori, se questo è lo scopo di questa azione combinata del Governo, delle prefetture e della democrazia cristiana, credo che non vi servirà molto (*Commenti al centro*), così come credo che la sicurezza con la quale l'onorevole Taviani ha annunciato l'altro giorno che la democrazia cristiana conquisterà altri mille comuni, sia frutto di illusione: ci penseranno le elezioni di primavera a rimettere in carreggiata l'onorevole Taviani. Onorevole ministro, io ho citato qui una serie di casi documentati o documentabili dai quali risulta l'esistenza nel paese di una situazione grave, che non si può sanare con misure di polizia, né con un clima di terrore come quello che volete instaurare.

Il giornale del vostro partito in data 7 settembre 1949 ha scritto queste parole: « Oggi, come ieri e come sempre, all'origine di tante agitazioni non sta alcun serio motivo di giustificazione; vi è soltanto il metodo marxista-leninista che impone in ogni atto quella tattica che possa, in qualsiasi modo, portare al logoramento della democrazia, e quindi oggi della democrazia cristiana, alla sfiducia nei confronti del Governo e al sabotaggio di ogni opera di ricostruzione. La tattica è nota e scontata: agitazioni estranee ai motivi di ordine economico, ibrido connubio di coalizioni con le forze politiche più diverse ». Onorevole ministro e onorevoli colleghi, quando si scrivono queste cose, quando si nega una realtà come quella che tormenta oggi il paese e la si attribuisce a manovre o alla tattica marxista-leninista, evidentemente o si è degli irresponsabili o dei provocatori. (*Interruzioni al centro*).

Il ministro dell'interno in qualche occasione ha lasciato supporre di non essere di questo parere. Parlando a Taranto il 26 giugno 1949 egli ha detto: « È necessario usare la forza contro le agitazioni che tendono a sovvertire l'ordine economico; occorre invece provvedere, quando alla base di queste agitazioni vi è una richiesta sincera, da parte dei lavoratori, di pane e di lavoro ». Onorevoli colleghi, alla base delle agitazioni - e ve lo ho ricordato - vi è l'esigenza di dare il lavoro e il pane a coloro che non l'hanno: Qui non vi sono mestatori, ma un'esigenza

che voi non sapete soddisfare. Credete voi che a colui che non ha pane si possa dire che sono i comunisti i mestatori? Chi non ha pane e lavoro vuole pane e lavoro, si agita, lotta perché di fronte alla indifferenza e alla incapacità del Governo e del sistema capitalistico di soddisfare quelle esigenze, non ha altra risorsa che affidare a se stesso, alla « sua » lotta la conquista di diritti che nessuno può contestargli né sotto il profilo umano, né sotto il profilo costituzionale.

Io vorrei dire, all'onorevole ministro e a voi, di non continuare ancora ad assumervi la responsabilità di una politica che approfondisce la frattura già grave nel paese, e che, portata oltre una certa misura, potrebbe essere suscettibile di conseguenze molto gravi e forse irreparabili, per il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche settimana fa, in un articolo che avevo l'onore di veder pubblicato sui quotidiani cattolici, io mi facevo questa domanda: se, per avventura, tutto quanto, con ansia e con passione, viene faticosamente compiuto da politici, da giuristi, da uomini di cuore per porre una remora alla ondata dilagante del traviamiento minorile e per recuperare il maggior numero di creature sperdute, non sia un lavoro di Sisifo, posto che siamo costretti ad assistere ad alcuni spettacoli sconcertanti, come quello offerto dalla recente sentenza del tribunale di una grande città, che, tra l'altro, con uno stile del tutto nuovo al costume giudiziario, ha mandato assolti alcuni rivenditori di un periodico pornografico.

Ricordo che le mie note mi procurarono il consenso, non solamente di molti amici della mia parte, ma, ciò che più mi è tornato gradito, anche di qualche insigne collega in questa Camera di una parte che non è la mia, anzi è politicamente assai lontana dalla mia.

Fu allora che pensai, onorevoli colleghi, alla opportunità di un intervento, su detta materia, piuttosto in questa sede che in sede di discussione del bilancio della giustizia. E ciò anche perché in sede di discussione del bilancio della giustizia avrebbe potuto sembrare che io mi associassi a quell'ardente, e qualche volta iroso, coro di critiche e attacchi contro la magistratura, in ordine al quale, nonostante tutto, io avevo ed ho da avanzare molte riserve. Si aggiunga che in quella sede la visione che avrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

sostenuto il mio intervento, sarebbe stata, penso, meno profonda, meno organica e meno politica, nel senso più comprensivo della parola; e pertanto meno efficace. Consentite che io osi sottolineare il vocabolo « efficace ». Mi si lasci sperare che ciò che verrò dicendo non abbia, fuori di qui, a cadere nel vuoto. Per quanto si riferisce a quest'aula, io so che la mia manifestazione raccoglierà il suo consenso, onorevole ministro, e raccoglierà il consenso degli onorevoli colleghi della mia parte; ma so anche — non soltanto confido — che raccoglierà il consenso di un grande numero di colleghi degli altri settori, perché posso presumere di far leva su un denominatore comune: la coscienza vigile per la sanità morale della nazione.

Parlo nella speranza che ciò che dirò non cada nel vuoto, perché, ad onta della modestia della voce che le pronuncia, le cose che dirò diventano importanti e gravi per quello che esse rappresentano e per le solennità di questa tribuna.

Io parlo del male che deriva da una erronea concezione della libertà di stampa; per la quale concezione erronea si insiste, si gareggia, su giornali e su altri periodici, nell'esposizione, nella descrizione — ché se si trattasse della semplice informazione potrebbe tenersi per lecita — dei particolari più suggestivi dei delitti e dei suicidi.

Oppure, quando ciò non rappresenti la ragione stessa del periodico — nella quale ipotesi saremmo addirittura nel campo della pornografia — si indulge nella esibizione di figure che intenzionalmente sollecitano e solleticano gli istinti o, se preferite, la compiacenza sessuale.

Non è il caso di indugiarsi a riflettere alle conseguenze di tale sistema; è nella nostra comune esperienza, e non occorre perciò che si faccia appello ai risultati e agli insegnamenti della scienza neurologica e psichiatrica, che una mente malata, o, più semplicemente, una costituzione morale gracile possa essere facilmente determinata a ogni gesto insano, contro la propria persona o contro la persona altrui, dalla vista di oggetti o dall'acquisizione di notizie che si tramutino in un impulso.

È di comune esperienza — e ciascuno di noi può ricordare episodi del genere — che numerosi sono i minorenni i quali, aprendosi quasi in confidente bisogno di riposo e di abbandono dopo il delitto, oppure per ostentazione maliziosa, raccontano di aver letteralmente copiato, nella loro malefatta, l'iter criminoso già percorso da un delin-

quente famoso o comunque più esperto. Sono frequenti i casi di infelici nei quali la latente morbosa inclinazione al suicidio viene svegliata, sino a diventare violenta e incoercibile, dalla narrazione dei particolari di un suicidio altrui.

Negli ultimi tempi abbiamo dovuto constatare — frutto anche questo, tremendo, di quella tremenda cosa che furono la guerra e la tragedia interna che ne seguì — una vera epidemia di suicidi, anche di fanciulli ch'erano poco più che bimbi.

Io rammento — e questa è proprio mia esperienza personale — le riflessioni che ebbi modo di fare insieme con valorosi psichiatri, allorché, mentre ero presidente della deputazione provinciale di Milano, dovetti occuparmi di un tragico incidente, accaduto nell'ospedale psichiatrico di Mombello.

Un povero ricoverato, un povero folle, che era ritenuto tranquillo ed era stato, per ciò, adibito ad alcuni servizi del vettovagliamento della comunità, per un fatale errore del personale di sorveglianza potette un giorno entrare nella cucina, dove non avrebbe dovuto mettere piede. Bastò che egli scorgesse, su di un tagliere, un comune coltello per affettare la carne, perché la visione si tramutasse in impulso. Lo sciagurato, prima che il personale di assistenza potesse intervenire, aveva afferrato il coltello e si era recisa la carotide.

Ho detto che in tale triste circostanza i sanitari ed io facemmo delle riflessioni e studiammo insieme ciò che l'episodio poteva insegnare. L'episodio, che è sempre nella mia memoria come un ammonimento, mi soccorre in questo istante per sottolineare una volta di più il pericolo rappresentato, per le menti malate o le costituzioni morali o psichiche gracili, da certi fatti esterni suscitatori dell'impulso.

Il pericolo, onorevoli colleghi, fu avvertito già più volte, dopo la liberazione, da uomini egregi non della mia parte, che sedevano al banco del Governo.

L'ex-ministro dell'interno Romita, con circolare 22 gennaio 1946, avvertiva come « fra i fenomeni più tristi che si accompagnano al decadimento morale di questo dopoguerra, si annoveri la diffusione di certa stampa, il cui successo editoriale è affidato alla pornografia più o meno dissimulata sotto il pretesto di scopi educativi, storici o scientifici ». Con circolare 16 maggio 1946 lo stesso ministro dell'interno onorevole Romita rilevava che « alcuni periodici, per lo più settimanali, pubblicano abitualmente fotografie

di suicidi e di famigerati delinquenti» e richiamava al riguardo la vigilanza dell'autorità di pubblica sicurezza. L'8 agosto 1946 il guardasigilli onorevole Gullo riteneva opportuno sollecitare l'attenzione dei procuratori generali sulla necessità che da parte dell'autorità giudiziaria, cui ormai è demandato il controllo della stampa, sia assicurata la più completa e rapida esecuzione della legge. E aggiungeva: « Nell'occasione debbo rilevare che viene unanimemente segnalata la sempre più larga diffusione di pubblicazioni oscene ed offensive della pubblica decenza ed il mancato tempestivo intervento delle autorità suddette per infrenarle e reprimerle ».

Io sono grato a codesti illustri parlamentari, e la loro voce segnalo a conforto mio e nostro. Ecco perché ho incominciato affermando che ero convinto di ottenere consensi da tutte le parti della Camera.

Ma i risultati, onorevoli colleghi, i risultati di siffatta convergenza di intenti e di volontà sono stati del tutto sconsolanti! All'invito a pensare, a riflettere, ad auto-limitarsi; all'invito a provvedere, rivolto alle autorità locali, si risponde, dall'ambiente nel quale viviamo, inalberando come un vessillo la maliosa parola della libertà di stampa! Ho accennato apposta a una erronea concezione della libertà di stampa.

La libertà, compagna e guida, consolazione di tutte le nostre azioni, privilegio insopprimibile degli uomini, massimo dono di Dio dopo la vita e l'intelletto, la libertà è così grande e così stupenda cosa che non può mai essere un male, che non può mai trasformarsi in un male, che non può mai arrecare un male. Ove essa si tramuti in male, ove essa arrechi male, con ciò stesso dimostra di essersi snaturata, di aver cessato di essere libertà e di essere diventata un illecito. La libertà, come facoltà e diritto di ciascun uomo e di tutti gli uomini che convivono insieme, alla pari di ogni altro diritto, trova il proprio limite nell'uguale diritto altrui. Io ho diritto di camminare per la strada, io ho diritto di correre, ma non ho diritto di camminare in modo da impedire il passaggio ad altri o di correre urtando altri. Io ho diritto di sedere comodamente in una vettura, in tram, in qualunque altro luogo, ma non ho diritto di sedere in modo da impedire che altri si segga; non ho diritto di stare disteso in modo da insudiciare gli abiti altrui. Io ho diritto di ascoltare quella gioconda o stucchevole invenzione (a seconda dei gusti) che è la radio, ma non ho diritto di tenerla

in tonalità tale che disturbi il riposo dei miei vicini.

Sono codeste considerazioni di una elementarità ovvia; considerazioni che tutti seguono, ed in cui tutti consentono, quando si tratti del camminare, del prendere posto in treno o in vettura, dell'ascoltare la radio; ma, allorché si entra nel delicatissimo, incandescente territorio della libertà della stampa, allora tali considerazioni elementari vengono dimenticate. Allora — dicevo — la maliosa parola « libertà » la si inalbera come un confine che non si possa oltrepassare.

Quello che ho esposto a proposito di racconti particolareggiati di delitti e di suicidi, e della loro influenza angosciante deve dirsi altresì per la esibizione di figure e per gli scritti che mi limito a definire provocatori della eccitazione degli istinti sessuali.

Come cattolici, sentiamo che ci si impone, anzitutto, il problema del peccato: e cioè dell'offesa a quella legge di Dio che si traduce in una sapientissima regola delle azioni umane, la morale.

Ma io oggi qui, insisto — permettete che usi questo avverbio — laicamente insisto, su un semplice problema di libertà. Scrissi altra volta che il pudore, oltre che essere primariamente istinto il quale, facendosi consapevole, diventa virtù, è anche un diritto della persona. È il diritto a non essere disturbati nell'equilibrio fra l'istinto, o tendenza, e la volontà; a non essere turbati, in altre parole, nella propria sfera sessuale, da eccitazioni esterne. Diritto che è analogo, per intenderci, a quello di non essere disturbati dalla radio altrui.

Ciascuno di noi ha troppa esperienza, possiede troppa consapevolezza, per non meditare sugli effetti turbativi che le immagini e gli scritti cui mi riferisco esercitano, specie nel periodo della pubertà, nel periodo della prima giovinezza, nel periodo, in altri termini, in cui l'evoluzione biopsichica della persona non è ancora completa. Tutti conosciamo, per nostra esperienza e per facili nozioni, le conseguenze che la eccitazione dell'istinto sessuale determina; conseguenze deprimenti in ordine alla capacità lavorativa del giovane, alla sua capacità di applicazione allo studio, alla formazione del suo carattere.

Ricordo l'insegnamento di un grande giurista, Gennaro Marciano, il quale ammoniva che al fondo di ogni crimine, o pressoché di ogni crimine, contro la persona o contro la proprietà, compiuto da giovani, da minorenni, sta la tempesta dei sensi.

Ma se tutto ciò è comunemente ritenuto, perché la nostra voce non viene ascoltata?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Da codesta sordità — e permettete che usi anche qui parole meditate benché possano sembrar dure — da codesta insensibilità, da codesta incoscienza dell'ambiente, deriva il comprensibile disagio dei funzionari di pubblica sicurezza allorché si trovano a dover applicare la legge, di quei funzionari e di quegli agenti di pubblica sicurezza, cui compete la tutela di tutte le nostre libertà e quindi anche della libertà, di cui stiamo trattando; anche della nostra libertà, di genitori e di educatori, i quali vogliono poter scegliere, essi, il momento adatto per svolgere, così come essi hanno diritto di svolgere, in libertà di determinazione, quell'opera delicatissima del ciclo educativo che è l'educazione sessuale. Credo che non si possa contestare che il genitore e l'educatore abbiano il diritto di scegliere essi il momento e il modo di impartire tale educazione, e possano e debbano pretendere di non essere disturbati nella scelta del momento e del modo. Poiché essi vogliono che i loro figli diventino equilibrati, diventino responsabili, non diventino egoisti, non diventino povere festucche abbandonate a ogni soffio di vento.

Una delle espressioni della insensibilità che ho testé deplorato è anche l'ironia. Si tratta di argomenti seri. Credo di averli accostati come argomenti seri e la vostra attenzione mi dice che veramente lo sono anche per voi. Eppure ad essi comunemente si irride. Non v'è un tema, sul quale si faccia tanta ironia, come questo.

Il ministro Scelba, in Italia, da molti è amato, da molti altri è vituperato, da molti ancora, non dico che è deriso, ma è « ironizzato », se mi si permette l'uso del vocabolo. Si è ironizzato (badate, onorevoli colleghi, qui accenno a un particolare che sembra assai leggero, ma in realtà non lo è) si è ironizzato, ad esempio, e si ironizza ancora, su certe misure che all'onorevole Scelba si attribuiscono circa gli abbigliamenti sulle spiagge balneari.

Consentitemi di raccontarvi, con grande schiettezza, da studioso a studiosi, sebbene con la più doverosa cautela, un fatto occorso a me stesso.

Ero un giorno di passaggio su una spiaggia dell'Adriatico. Mi passò accanto un adolescente di quindici o sedici anni: un bellissimo figliolo. Il costume che egli portava era però così ridotto, così inconsistente da suggerirmi uno strano concetto: che cioè un individuo in tali condizioni poteva ben presentarsi, senza che altro occorresse scoprire, a un medico specialista, per essere sottoposto

a visita prematrimoniale o a perizia giudiziale. Vidi che l'adolescente, il quale passava in mezzo a gruppi di altri fanciulli e giovani, era notato e seguito — e qui metto l'accento — dallo sguardo di una bimba. Negli occhi della bimba lessi un interrogativo, la risposta al quale non avrebbe dovuto essere data che dai suoi genitori, e al momento opportuno.

Ecco, onorevoli colleghi, come si concreta la violazione della libertà.

La deviazione, l'erroneo concetto di libertà, sul quale richiamo il vostro consenso e la vostra trepidazione, è tanto più grave in quanto ancora nella nostra legislazione sopravvive quell'articolo 529 del codice penale, che non ha certo le mie tenerezze, secondo il quale è considerato osceno l'atto che offende il pudore secondo il comune sentimento.

La formula della legge è quanto mai infelice e rende possibile il determinarsi di un giro vizioso (mai aggettivo fu così appropriato). Abbiamo nella atmosfera opaca senza reazione che ho lamentato una degradazione artificiosa del comune sentimento. E se il comune sentimento è degradato e quindi non reagisce, non possiamo meravigliarci se alcune sentenze, che chiamerò audaci, assolvano i pornografi, creando a loro volta una ulteriore degradazione del comune sentimento. E il funzionario di polizia — chiamato ad imporre l'offensiva della legge ed a tutelare la comune libertà — rimane sconcertato, disorientato. Di qui lo scopo del mio discorso: attestare, da questa sede altissima, la nostra solidarietà, sia con i documenti dei ministri che hanno preceduto l'onorevole Scelba, sia con l'operato dell'attuale ministro dell'interno, sia con l'azione oscura, solerte e ingrata dei funzionari e agenti di pubblica sicurezza che si fanno difensori della nostra libertà in questo dominio; attestare la nostra solidarietà, in nome della libertà correttamente concepita, cioè della libertà nostra composta con la libertà altrui.

D'accordo, onorevoli colleghi, che si tratta di materia specialissima, che va manipolata con delicatezza estrema. D'accordo — e questa è una preghiera, un rilievo e un suggerimento che do all'onorevole ministro — che occorre nei funzionari e negli agenti di pubblica sicurezza una sensibilità particolare. In una delle circolari che ho menzionato testé, si accennava perfino alla opportunità di una specializzazione di funzionari ed agenti. Perché: guai ad eccedere! L'eccesso porta necessariamente a un aumento dell'antipatia e a una esasperazione della irrequietezza contro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

la materia stessa e il provvedimento relativo.

A tutto ciò provvederà, ne sono certo, l'onorevole ministro. Ma sappiano (e chiudo) i funzionari e gli agenti di polizia, sappiano i nostri carissimi amici giornalisti che, come non dubito, vorranno reagire al biasimevole sistema, sappiano i genitori e gli educatori, sappiano i giovani (e qui ho una lettera dolerosissima di un giovane che scrive: salvateci voi, se la legge non arriva a salvarci!), sappiano i giovani che invocano la nostra difesa, che il Parlamento è con loro. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Se qualcuno di loro mi avesse chiesto a nome di chi parlo, confesso che mi sarei trovato imbarazzato nella risposta. Devo dichiarare che io non ho sollecitato l'incarico di parlare al mio gruppo, e non so nemmeno se interpreterò in pieno il pensiero del gruppo stesso; anzi, so per certo che potrò forse interpretare il pensiero di qualcuno, ma non posso parlare a nome di tutto il gruppo per ragioni che voi tutti conoscete. (*Commenti*). Sì, è un atto di sincerità, egregi colleghi, che io dovevo alla Camera e a me stesso; e soprattutto ai miei colleghi di gruppo. Noi siamo divisi, è vero; il nostro è un partito libero e democratico — mi suggeriscono a destra ed a sinistra — e, dato che il pensiero è condiviso da sinistra e da destra, vuol dire che è esatto. È necessario affermare che non sono mai troppe la libertà e la democrazia in un partito che vuole creare nel paese un ambiente democratico.

Certo che io ho sentito il dovere di parlare, anche se questo incarico non mi è stato affidato dal gruppo ed io non l'ho dal gruppo sollecitato. Infatti, al punto cui è giunta la vita politica nazionale e nella posizione, che nella vita politica nazionale occupa il mio partito, che è alla vigilia di un certo avvenimento — quello della unificazione socialista — al quale si vuole dare un'importanza grandissima e che potrebbe mutare sensibilmente le posizioni del partito, il suo orientamento e la sua politica, alla vigilia di questi avvenimenti, che dovrebbero superare quella che è stata la prima fase, durata circa tre anni, di vita di questo partito, io che sono stato tra i responsabili maggiori della politica del partito stesso in questi anni, sento il bisogno di fare le dichiarazioni che andrò a fare alla Camera, intendendo parlare da questa tribuna anche a quella parte del paese che ci ha

sostenuto, che ci ha incoraggiato e che il 18 aprile ci ha dato un discreto numero di voti.

Ed approfitto dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno non certamente per sprofondarmi nelle cifre, che non riesco francamente proprio a capire, e nemmeno per trattare particolari problemi, come quello che ha trattato per esempio il mio amico Migliori, per il quale nemmeno mi sento profondamente preparato, se pure posso capire le ragioni morali che lo hanno sospinto ad insorgere contro l'eccesso, contro l'abuso della libertà di stampa, che si fa specialmente nel settore che egli ha denunciato all'attenzione del ministro dell'interno.

Il bilancio dell'interno si presta più di ogni altro ad un profondo e largo esame della politica generale del Governo ed è in sede di esame di questo bilancio che può essere consentita la ricerca degli eventuali errori, che possono essere stati commessi da noi, da voi, da tutti nella vita politica del paese; ricerca degli errori ed anche dei rimedi, ricerca delle possibilità di colmare le lacune delle attività che il partito o i partiti possono avere lasciato dietro di loro.

In questa sede di discussione fra le parti politiche, che qui rappresentano tutto il paese e che vanno alla ricerca del meglio, io voglio ricordare la felice espressione con cui Filippo Turati parlava della politica e che è stata qui ricordata dal nostro illustre Presidente, l'onorevole Gronchi, un anno fa, credo il 12 o il 13 ottobre, in occasione della commemorazione di Filippo Turati e Claudio Treves. Diceva Turati che i partiti debbono andare ora « alla ricerca della politica intesa come interpretazione dell'epoca in cui si vive, onde provvedere a che la evoluzione delle cose sia agevolata dalle leggi e dall'azione politica ».

Questo pensiero di Filippo Turati, l'onorevole Gronchi molto felicemente rievocava in questa Assemblea un anno fa per precisare che la politica non va intesa e non dev'essere intesa come feroce contesa fra i partiti e gli uomini all'arrembaggio della cosa pubblica, ma deve esplicitare quella nobile funzione che il Turati aveva indicato.

E richiamava, l'onorevole Gronchi, il pensiero di un altro grande uomo politico della sinistra di un tempo, Claudio Treves, il quale riferendosi alla crisi profonda della vita economica, politica e sociale del nostro paese 25 anni or sono, così sintetizzava il suo pensiero, essendo purtroppo facile profeta, perché gli avvenimenti poi gli dettero ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

gione: « La crisi, la febbre, la irrequietudine, le masse agitate, l'impotenza degli ordinamenti economici a nutrire gli uomini, dei Governi a fare la pace: lo sfacelo ».

Il quadro di allora corrisponde a quello di adesso? Questa irrequietudine delle masse agitate che esiste anche oggi nel nostro paese, la crisi, la febbre che attanaglia le masse italiane, l'incapacità dei governi a dare la pace, incapacità adesso più giustificata di allora, se volete, ma pur esistente, può far prevedere anche ora che la soluzione sarà quella di allora, che vi sarà nuovamente lo sfacelo della vita civile nel nostro paese? Io credo di poter per conto mio rispondere « no » a questa domanda che mi sono fatta. Credo di potere rispondere in modo diverso dal come rispondono i nostri colleghi dell'estrema sinistra, i quali credono che veramente sia giunta la fine di un'epoca, e che si possa e che si debba lavorare soltanto per la preparazione di un'altra epoca storica e politica nel nostro paese e non ravvisano nessuna possibilità di conciliazione fra gli opposti interessi e le opposte ideologie politiche, ritenendo essi che la crisi sia fatalmente ormai su una china sulla quale non si possa arrestare, e che lo sbocco fatale non possa essere che la rivoluzione. La nostra è un'epoca che si può in sunto considerare un'epoca che presenta la esigenza di profonde trasformazioni sociali, che sono già mature nella coscienza del popolo italiano, già mature soprattutto come aspirazioni nella coscienza delle classi lavoratrici italiane. È vero che questo non si può negare, ma è altresì vero che molto più difficile è rispondere a quest'altra domanda, che io pongo a me stesso e soprattutto all'attenzione della Camera: queste profonde trasformazioni sociali, già mature nella coscienza del popolo italiano, sono esse traducibili in fatti? Le vecchie classi dirigenti comprendono tutto questo? Ecco il grande problema, che era il problema di allora di 30 anni fa, e resta il problema di oggi.

Qui, più volte, si è fatta la storia di questi ultimi quattro anni e si è parlato di delusioni profonde cui ha dato luogo uno sviluppo degli avvenimenti diverso da quello che era certamente nelle aspirazioni del popolo italiano. Si è ripetuta la storia di 30 anni fa. Era l'ora del proletariato, come felicemente disse Filippo Turati circa 30 anni or sono sulla sua *Critica sociale*, che era giunta o sembrava giunta allora. E anche adesso, probabilmente, più che l'incapacità del proletariato, gli errori dei capi e dei partiti politici che ne dovevano interpretare i bisogni, gli interessi e

le aspirazioni a realizzarli, hanno condotto a queste delusioni che sono largamente diffuse nel nostro paese. E nel frattempo, girando veloci gli avvenimenti, la vecchia classe dirigente che era stata travolta dal fascismo e dalla sconfitta, ha avuto il tempo di riorganizzarsi, e oggi si difende, e si difende bene. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. La colpa è vostra!

SIMONINI. Può darsi. Non credo però che voi possiate essere buoni giudici, perché siete troppo interessati! Aspettate qualche tempo! (*Commenti all'estrema sinistra*). Se le classi dirigenti italiane non comprendono quale possa essere la conseguenza, che mi pare prematuramente denunciata dalla estrema sinistra, della tendenza a volere stravincere da cui in parte sono animate, l'inasprirsi del conflitto, l'inasprirsi dei motivi di dissenso, di divisione, la mancata soluzione dei più urgenti problemi sociali, potrebbe effettivamente e fatalmente sospingere la vita italiana verso quelle temute forme che vengono denunciate come Stato di polizia, sempre deprecabili, e che noi dobbiamo augurarci che il nostro paese non conosca mai più nel modo in cui l'ha vissute nel recente passato.

Ma, giacché siamo a parlare della polizia, proviamo per un momento a parlarne pacatamente, per quanto lo può consentire questo argomento che è piuttosto appassionato e arroventato dalle polemiche. Io non mi erigo ad avvocato difensore di Mario Scelba: non ne ha bisogno perché sa difendersi abbastanza bene da solo; però credo che abbiate fatto molto male a creare il mito Scelba nel nostro paese. L'avete creato voi con la vostra propaganda, il mito. Di questo avvocato, vecchio antifascista, buon borghese e buon cristiano, onesto e solerte amministratore del nostro paese, voi avete fatto un mito nel quale hanno finito per credere anche tutti quelli che sono i vostri nemici (noi non siamo compresi in questa zona naturalmente...).

FARALLI. Siete tutti reazionari.

SIMONINI. Ma lo dite e non ci credete! A cominciare dal mio amico Faralli, che fa alla Camera la faccia feroce ma poi non riesce a conservarla nella vita privata. (*Si ride*).

Parliamo dunque della polizia! Bisogna riconoscere che la polizia italiana non è molto gentile; bisogna riconoscere che nelle scuole di polizia si insegna molto bene il movimento della estrazione dal fodero del manganello.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Pochi giorni fa, in un comizio a Parma, se non faceva presto a qualificarmi come deputato, me lo vedevo piombare sulla testa anch'io.

Bisogna riconoscere che sono anche molto abili i guidatori delle *jeeps* sulle quali la polizia è montata; bisogna riconoscere anche che qualche volta questa sveltezza di movimento precede i tempi, e che qualche volta intempestivamente ed ingiustamente la polizia colpisce... (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*); però bisogna anche riconoscere che questa polizia è stata improvvisata sotto la spinta della urgente necessità.

AUDISIO. Ha preso tutti i fascisti.

SIMONINI. Io non sono in grado di sapere quanti sono i fascisti che si trovano nella polizia, e non credo che sia mio compito di andarlo a stabilire. Vi posso assicurare però che quando nella mia provincia nella polizia erano in maggioranza i vostri la tutela dei cittadini era meno sicura di adesso. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Con questo io non intendo né avallare né giustificare gli abusi che eventualmente possono essere stati commessi. Anche recentemente ho personalmente avuta occasione di far presente al prefetto della mia provincia che potevo comprendere lo stato di irritazione nel quale la polizia si trovava per gli insulti di cui sono fatti sistematicamente oggetto gli agenti; ma che non comprendevo come e perché si ritenesse di mettere in stato di assedio, o quasi, un paese, costringendo la gente a rientrare in casa alle 22, perché erano stati bastonati dai soliti ignoti venuti di fuori, chiamati dai soliti... molto meno ignoti, due coniugi i quali erano colpevoli di non professare una certa idea politica e professavano invece l'idea democristiana.

Io penso che sarebbe molto opportuno, se il tempo lo consentirà e soprattutto se lo consentirà il bilancio, per il prestigio della democrazia che il Ministero dell'interno si applichi ad una profonda opera di educazione e di trasformazione della polizia. Cosicché quel famoso bastone, che fa un po' male allo spirito di tutti noi vederlo adoperare, possa diventare, come in certi altri paesi civili del mondo, il simbolo della autorità e basti farlo vedere — e per arrivare a questo occorrerà progredire molto nella formazione democratica dei nostri cittadini — perché il cittadino comprenda che non deve porsi contro la polizia, la quale rappresenta...

Una voce all'estrema sinistra. Gli agrari! (*Commenti*).

SIMONINI. ...il baluardo della difesa della democrazia e della libertà in questo momento nel nostro paese, anche se per avventura in qualche caso il bastone e la polizia si sono trovati disgraziatamente contro la classe operaia, che non ne ha colpa.

Una voce all'estrema sinistra. Sempre, non in qualche momento. (*Commenti a sinistra*).

SIMONINI. Io desidero far presente al ministro dell'interno che ogni eccesso — non voglio usare parole grosse e perciò non dirò abuso — nell'esercizio delle funzioni della polizia è da cercare di evitarsi perché non può che danneggiare la causa della democrazia. Io vorrei che il ministro provasse a pensare all'impressione che può aver fatto sui cittadini del nostro paese e degli altri paesi quel certo blocco che isolò per un certo periodo — e non so se isola ancora — la vecchia e libera Repubblica di San Marino, soltanto perché aveva fatto qualche cosa — non so se una casa da gioco o qualcosa del genere — che non poteva piacere al nostro Governo, alla nostra amministrazione. (*Interruzione del deputato Taviani*). Ma qualunque sia stata la ragione, onorevole Taviani, io credo non si debba mai esercitare un controllo di questo genere che tocca della gente libera che non ha commesso alcun reato.

Sono eccessi che fanno male alla democrazia, molto male, ed io penso che l'intelligenza del ministro dell'interno varrà a far sì che questi eccessi siano eliminati o corretti e che la polizia, se sarà possibile, attraverso una scuola di perfezionamento e di rieducazione, diventi uno strumento capace di difendere, senza ricorrere a eccessi e a violenze, la causa della democrazia e della libertà nel nostro paese: democrazia e libertà di tutti i cittadini, si intende.

Mi si grida dall'estrema sinistra un'accusa che molto spesso viene qui ripetuta: questo è un Governo antidemocratico, che agisce contro la Costituzione, è un Governo che ispira la sua azione settaria a principi di un partito e di un solo partito, è lo strumento di una politica di classe e soltanto di una classe. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ora, se tutto questo fosse dimostrabile — nei fatti e non nelle affermazioni vuote — io dichiaro che personalmente avrei non una, ma mille ragioni di rammaricarmi, di pentirmi di essere stato uno dei più accaniti e caldi sostenitori della politica di collaborazione.

Una voce a sinistra. Bisogna sentire Vigorelli.

SIMONINI. Io sono abituato a pensare con il mio cervello e se l'onorevole Vigorelli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

ha da dire qualcosa di diverso che lo interessi, lo dirà, e non vi sarà in ciò niente di straordinario. Quello che io dico non lo dico perché vada in cerca di una scusante, di una giustificazione o di una spiegazione per quella che può essere stata la mia azione politica, ma lo dico perché so che questa mia azione ha incontrato l'approvazione di quella parte del partito colla quale mi sono sempre trovato affiatato e soprattutto con quella parte del partito colla quale più intensamente vivo nella mia terra, nella mia provincia e nelle provincie finitime dove voi, che venite da quei paesi, sapete che questo partito, pur non essendo un grande partito, è costituito su una base di autentici e onesti lavoratori che vengono da molto lontano, che vengono dalle prime battaglie del socialismo. Lavoratori che voi avete isolato, che voi avete commesso il delitto di isolare nei loro paesi con una propaganda delittuosa che ha seminato discordia ed una più profonda divisione nella classe operaia, poiché voi intendete, volete intendere l'unità dei lavoratori soltanto nell'accettazione passiva del vostro punto di vista e non ammettete le opinioni contrarie. Non noi, ma voi dividete la classe lavoratrice! Noi fummo gli artefici di una scissione politica che era già nei fatti, che era già in potenza, che era determinata dall'atteggiamento che avete assunto immediatamente dopo la liberazione e che era determinata dalla volontà vostra di usare la classe lavoratrice come massa d'urto delle vostre lotte politiche. (*Applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

MARABINI. Per difendere la classe operaia voi fate blocco con la reazione.

SIMONINI. Se un giorno il problema si porrà nei termini in cui ella lo pone, onorevole Marabini, non so se mi troverà al suo fianco (forse qualcuno dei suoi mi avrà impiccato durante la marcia di avvicinamento); ma non mi troverà mai dalla parte della reazione! (*Commenti alla estrema sinistra*). Non ci troverete mai con la reazione così come non avete trovato quegli uomini della mia terra, che io qui rappresento, nelle file dei fascisti, anche se restar fuori dal fascismo voleva dire soffrire la miseria, la disoccupazione, le persecuzioni. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Ma continuiamo, dunque, nel nostro esame.

Io cerco di rispondere come posso, non sono un dotto, non posso citare Platone, né Socrate, né altre diavolerie del genere (*Si ride*), e mi limito a parlare in nome di una esperienza vissuta, purtroppo quasi lunga-

mente ormai vissuta, soltanto preoccupato di non ritrovarmi fuori dalla posizione che ho assunto da giovanetto nel movimento socialista (e permettetemi di non prendere per buono il giudizio che voi esprimete e consentite di lasciar giudicare unicamente alla mia coscienza che è abbastanza salda e sperimentata), e preoccupato anche di mettermi sul terreno sul quale si possano difendere gli interessi che mi sono particolarmente cari e che mi stanno a cuore: gli interessi dei miei compagni di lavoro o, se volete, di quelli che furono miei vecchi compagni di lavoro.

Ed allora io domando: si può sostenere che questo Governo è un governo dispotico, che parla e agisce in nome di una maggioranza che indiscriminatamente cammina verso il proprio destino secondo il proprio pensiero, secondo l'ispirazione delle proprie ideologie, disprezzando e calpestando i diritti delle minoranze? Io affermo anche qui che, se ciò fosse vero, se si potesse rispondere « sì » a questa domanda, dovrei, ripeto, dichiarare di avere profondamente sbagliato quando ho caldeggiato la politica di collaborazione, di intesa con questo partito di maggioranza assoluta, perché si potesse fare un governo di coalizione quale è quello che governa il nostro paese da due anni! Ma mi pare che sia difficile rispondere affermativamente a questa domanda.

Vedete, sono i fatti che vi danno torto, sono le cose che fate voi che rispondono per me, perché quasi tutte le settimane, proprio voi che condannate questo Governo e affermate che è un governo dispotico, antidemocratico, che disprezza le libertà delle minoranze, voi, che nel paese siete una forte minoranza, ma sempre una minoranza, fate centinaia di comizi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io vorrei sapere da voi (so che alcuni fra i vostri maggiori parleranno in questa discussione), in che cosa si esprima la democraticità di un governo democratico se non nel rispetto e nella difesa delle libertà di tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Le riforme sociali, stanno bene; ma permettetelo, un gradino alla volta saliremo insieme la scala e parleremo anche di quelle. Mi ero dimenticato di dirvi una cosa: che sarò molto breve, ma se continuate ad interrompermi sarò costretto a dilungarmi! È la seconda volta in quattro anni che io parlo in questo Parlamento e probabilmente per altri due anni non parlerò più. Abbiate pazienza! Ne ascolto tanti di discorsi vostri, lasciate che dica la mia, anche se non vi piace!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Non si può rispondere affermativamente, dicevo, alla domanda che ho fatto e sostenere che questo non è un governo democratico. Io vi ho parlato dei comizi. L'argomento è banale, lo riconosco. Potrei parlare dell'assoluta libertà di cui voi abusate...

Una voce all'estrema sinistra. Le riforme! Quella è la democrazia!

SIMONINI. Abbia pazienza: se ha la bontà di aspettarmi al traguardo vedrà che arriveremo anche lì.

Vi sono anche altre cose che voi fate e che potete fare perché in questo paese c'è la libertà di farle. Permettetemi, non offendetevi, non crediate che vi sia in me un qualsiasi motivo di risentimento chicchessia. Io sono della scuola del vecchio Longhena, non conosco odio, non conosco violenza, non conosco risentimento. (*Commenti all'estrema sinistra*). Conosco una dottrina sola, ed è quella che ho imparato da Camillo Prampolini: la dottrina dell'amore verso tutta la gente. E credo che questa sia la quintessenza del socialismo! Lascio parlare il mio cuore e non il solo cervello perché se ubbidissi solo a un calcolo e al cervello, onorevole Pesenti, sarei con lei, ma parlo col cuore e penso che i problemi della povera gente, se è vero che si risolvono in funzione dell'azione del cervello, è vero però che si risolvono soltanto quando si sappia accoppiare al calcolo del cervello l'impulso del cuore e se si sia capaci di coordinare il sentimento al ragionamento. Voi dite che questo non è un governo democratico, che questo è un governo che agisce in funzione dei principi e del pensiero di una maggioranza la quale limita determinate libertà; le vostre libertà.

Ed io rispondo che tutto ciò non è vero! Che della libertà invece voi abusate.

Avete mai provato a chiedervi quale sia la conseguenza dell'azione che voi, per esempio, svolgete, azione invisibile, quasi impalpabile, quando mandate 4-5 giovanotti in giro nei villaggi a bussare alle porte e a tirar campanelli per vendere l'*Unità*? Questa è una limitazione della altrui libertà. (*Applausi al centro - Proteste all'estrema sinistra*). Ed è una limitazione di libertà perché questa azione si svolge in un'atmosfera di intimidazione e di paura. (*Applausi al centro - Proteste all'estrema sinistra*).

MARABINI. Ed ella parla di Prampolini?

BARBINA. (*Indica l'estrema sinistra*). E quando voi siete d'accordo col M. S. I.?

SIMONINI. Ma di un altro episodio io voglio parlarvi. Alcune settimane or sono ho

avuto occasione di fare visita a un vecchio amico e compagno di lavoro di una officina dell'Emilia che vive, a causa della sua professione di operaio, in un quartiere operaio costruito dalle officine stesse dove, voi capite, l'ambiente è quasi tutto vostro...

Una voce all'estrema sinistra. Ci sono gli operai.

SIMONINI. Quest'uomo ha una anzianità di circa 40 anni di lavoro in quell'officina. Per vent'anni ha abitato quell'appartamento, guardato in sospetto e deriso: era l'unico che non si fosse iscritto al partito nazionale fascista. Quest'uomo ha subito la mortificazione di vedere apposto un cartello a tutte le porte: « Questa famiglia ha votato per la pace »; e, non avendo egli voluto subire la coercizione che lo allineava con un pensiero politico che non era il suo, si è trovato nella stessa posizione apparentemente mortificante, ma effettivamente sublimante nella quale si era trovato per avere rifiutata l'adesione al fascismo. (*Applausi al centro*). Sono qui le vere limitazioni alla libertà. Amici miei, voi accennate sarcasticamente alla provenienza di certi applausi. Non è colpa mia se voi non sapete più capire questi sentimenti socialisti (*Approvazioni al centro*), ai quali io mi sento tenacemente ancorato appunto perché provengo dall'insegnamento di Camillo Prampolini (*Commenti all'estrema sinistra*), e perché il germe del fascismo non è mai penetrato nel mio sangue.

Ma, onorevoli colleghi, sarebbe veramente grave errore nostro e vostro il credere, il pensare che quello che comunemente viene chiamato l'ordine possa essere garantito nel paese solo ad opera della polizia e che una democrazia e una libertà possano vivere riposando soltanto sul manganello o sulle grandi manovre della polizia stessa.

Io non dico una cosa nuova: ripeto quello che ha detto il ministro dell'interno in altre occasioni: non si può credere che una democrazia per vivere debba contare soltanto sulle forze della polizia.

Non credo, d'altra parte, che vi siano qui, in quest'aula, salvo una piccola minoranza di nostalgici sognatori, come quel giovane deputato che stamane parlava della possibilità dell'assestamento del paese nel risorgimento di un ordinamento corporativo, che non potrebbe che essere negatore della libertà e perciò frutto che non può più assolutamente maturare nel nostro paese che in questa materia ha fatto già una dura e purtroppo lunga esperienza, non credo che qui vi siano uomini che pensino che questa democrazia possa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

riposare esclusivamente sull'azione del ministro dell'interno, inteso come capo della polizia.

Occorre qualche cosa di più. Occorre fare qualche cosa di più e di meglio di ciò che si è fatto sinora. Ha ragione l'interruttore che poco fa ricordava che ci sono le riforme da fare. Sissignori, occorre camminare e camminare quanto più rapidamente è possibile su questo terreno, sul terreno sociale.

Abbiamo parlato poco fa di una evoluzione che è maturata nelle coscienze. Abbiamo cercato di capire se questa evoluzione, oltretutto essere maturata nelle coscienze, è realizzabile, è possibile, si concilia con la realtà nella quale noi viviamo, nella quale noi operiamo.

V'è chi pone il problema in termini netti, drastici, ed afferma che queste riforme che rappresentano l'aspirazione, la profonda — potremmo dire ormai secolare — aspirazione delle masse lavoratrici non si possano realizzare se non con l'avvento totale (o totalitario, se volete) della classe lavoratrice al potere. V'è chi afferma che il socialismo, che è l'aspirazione di queste grandi masse che noi vorremmo portare al servizio consapevole della difesa della democrazia e della libertà, non si possa realizzare se non per la via della violenza, della coercizione, della limitazione delle libertà.

Il problema è antico. Il problema è vecchio. È un vecchio quesito e un vecchio problema che ha diviso il socialismo e i socialisti per tutto quest'ultimo secolo. Da quando si parla di socialismo si è discusso se esso socialismo sia una dottrina di violenza ovvero se non sia invece un apostolato di educazione civile. Noi abbiamo visto quali frutti ha dato il metodo della violenza.

SEMERARO SANTO. E quello della collaborazione ?

SIMONINI. Dove si è tentato di realizzare il socialismo col metodo della violenza, ivi è stata distrutta la libertà, che del socialismo è l'essenza più pura e l'espressione più nobile.

E allora noi abbiamo scelto l'altra alternativa: abbiamo scelto il socialismo come apostolato di educazione civile, e ci siamo immessi nell'antica tradizione. Abbiamo adottato l'antico metodo del socialismo italiano, di quel socialismo al quale anche voi avete affermato e affermate molto spesso di esservi agganciati, ma che, a nostro modo di vedere, avete invece tradito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. Dove vi ha portato la collaborazione ?

FARALLI. Si ricordi del 1898 !

SIMONINI. Io ricordo il 1898, ma vivo nel 1949; e non posso agire secondo le idee e l'ambiente del 1898, ma devo agire secondo l'ambiente del 1949. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ed io posso comprendere il comunista che grida e mi condanna perché sono alleato di un governo borghese: ma per il socialismo questo problema è superato.

DI VITTORIO. Quale socialismo ?

SIMONINI. Per il libero socialismo: non per quello di cui voi vi servite come strumento di accaparramento delle masse. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Onorevole Di Vittorio, io e lei siamo fatti per non intenderci. Ho detto un'altra volta che abbiamo lo stesso titolo di studio: ma quello che ho imparato dopo, io l'ho imparato in Italia, ella l'ha imparato altrove: io non ho perso il contatto con il popolo italiano, e per questo io dico che in questo momento noi siamo vicini all'anima e agli interessi delle classi lavoratrici, e voi no. E voi no ! La massa vi segue perché è inconsapevole e perché ad essa additate delle mete miracolistiche, che sono irrealizzabili e irraggiungibili. (*Commenti*). D'altra parte, l'esperienza che avete già vissuta e quella che andrete a vivere in seguito ancora più intensamente vi dirà che le masse, se non abbandonate il metodo finora seguito, vi abbandoneranno. (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi a sinistra, al centro e a destra*). E lo avrete voluto voi ! (*Commenti*). Voi vi siete immessi nella lotta nel nostro paese per la riorganizzazione della vita civile e della vita sociale, e avete assunto un postulato solo. È vero, avete bandito sulla carta le riforme, ma avete assunto il postulato dell'agitazione permanente, e vi siete posti fuori dal terreno costruttivo, sul quale invece potevate veramente difendere gli interessi delle classi lavoratrici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Quali riforme ?

SIMONINI. Onorevole Di Vittorio, le riforme non si operano come si operavano un tempo i miracoli; le riforme non ve le può elargire il governo borghese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Col quale state voi.

SIMONINI. Voi dovete creare alla classe lavoratrice la capacità di conquistarsi da sé le riforme, ed allora piegherete anche il governo borghese; la riforma la potrete operare, quando avrete convinto il popolo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

italiano che in essa, nella sua realizzazione si identificano i suoi interessi e che la riforma rappresenta un passo innanzi e non un passo indietro. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Non potete credere di operare nell'interesse del socialismo con la diffusione della miseria, del dissesto economico, del disastro morale, con la politica di diseducazione sociale, morale e politica, che voi applicate alle classi operaie...

DI VITTORIO. Siete voi...

SIMONINI. ...delle quali vi servite come pesanti masse di manovra, per lanciarle all'attacco della cittadella borghese e della borghesia italiana e, se sarà possibile, per far calare il sipario di ferro sulla linea del Tirreno. (Tocchiamo ferro!).

Io non credo che nessuno mi possa dar torto, se non raccolgo la banale invettiva dei dollari. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non abbiamo detto niente.

SIMONINI. L'ho sentita da questa parte; e vi prego soltanto di consentirmi di non raccogliere questa banale invettiva.

Voi avete guidato la massa lavoratrice italiana nel momento in cui essa poteva mettersi all'opera per trasformare le strutture sociali del nostro paese, l'avete guidata voi alla sconfitta (*Commenti all'estrema sinistra*), perché l'avete sottratta all'unico terreno, quello della realtà nazionale, sul quale poteva operare. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Io ho detto che voi non potete credere di operare queste trasformazioni sociali fuori da quello che è il terreno, sul quale queste trasformazioni sociali si accompagnano col pubblico interesse, con l'interesse della collettività nazionale.

Una voce all'estrema sinistra. Agrari compresi.

SIMONINI. Stamane ho ricevuto una lettera — ve ne leggo un brano — da un mio compagno del basso bolognese. È vero: forse in ciò che questo mio vecchio compagno lamenta si ravvisa anche l'interesse di qualche agrario; ma se voi non sarete offuscati dal livore di parte al punto di gridare anche questa volta al tradimento, dovrete riconoscere che questa affermazione dovrebbe far pensare: « Le manovre della federterra qui nel bolognese continuano, e la non collaborazione annulla i redditi della proprietà ed io non so in quale situazione sboccheremo per il prossimo anno dal punto di vista produttivo ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). « La

riforma agraria nel bolognese... ». (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Amico mio, non parlo di riforma agraria, ne ripareremo a suo tempo, perché non credo che questo sia compito del Ministero dell'interno! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Prampolini non parlava così...

SIMONINI. Di riforma agraria potremo parlare al momento opportuno, e, se volete, in occasione della discussione sulla riforma agraria, vi verrò a leggere dei discorsi di Camillo Prampolini.

SANSONE. Mi dispiace che questo Governo non le darà modo di leggerli, perché la riforma non la farà!

SIMONINI. Ella è stato al Governo e quindi è uno dei responsabili. Ma stia almeno zitto! In sostanza io volevo arrivare a questa conclusione, amici, che noi abbiamo perso come si suol dire l'autobus, nell'ora in cui la classe lavoratrice avrebbe potuto giocare le sue carte, e voi le avete tenute in tasca, come ha fatto l'onorevole Gullo quale ministro dell'agricoltura, non facendo nulla per la riforma agraria che deve ora fare, troppo tardi, l'onorevole Segni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E queste carte non le avete giocate di proposito perché (*Interruzioni all'estrema sinistra*) puntavate sulla diffusione del malcontento, e la disgregazione economica del paese per scopi politici, ormai individuati molto bene, e non sulla valorizzazione...

DI VITTORIO. Questo è falso!

SIMONINI. ...e non sulla valorizzazione e sulla difesa degli interessi della classe lavoratrice.

DI VITTORIO. Ella difende Scelba!

SIMONINI. Noi abbiamo operato la scissione politica nel gennaio del 1947, per assumere sul terreno della costruzione concreta...

DI VITTORIO. Che cosa avete realizzato?

SIMONINI. ...questa funzione di difesa della classe lavoratrice.

BETTINOTTI. Vi abbiamo impedito la « cecoslovacchizzazione »! (*Applausi a sinistra e al centro — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

SIMONINI. Onorevole Di Vittorio, io la sfido a provare — lasciamo pure andare ciò che voi non avete fatto — la sfido a dimostrare che sia stata inutile la nostra presenza nella vita politica del paese. Solo che lei pensi a ciò che poteva intervenire il 20 aprile, se nel colloquio tra De Gasperi e l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Togliatti, non avesse interloquito la voce di questo partito di uomini liberi, che ha trovato due milioni di uomini e di donne libere che hanno votato per lui. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego...

LEONE-MARCHESANO. Sono i soci fondatori della Repubblica. (*Si ride*).

SIMONINI. Voi avete portato la classe lavoratrice fuori dalla realtà sulla quale essa poteva veramente operare per affermarsi ed assumere la direzione della ricostruzione economica, morale, civile e politica del paese. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

E allora noi udiamo levarsi voci, che devono preoccupare, che pensano a forme di democrazia limitatrici della libertà. E sono voci che preoccupano, perché noi che abbiamo vissuto in questo paese durante la tragica esperienza fascista, dobbiamo operare in modo che il nostro paese non conosca più la mortificazione di una dominazione che limiti o distrugga la libertà dei cittadini. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La voce che in quest'aula si è udita stamane è una voce isolata, è vero, ma, guardatevi intorno: la gioventù è un grande punto interrogativo. Fra qualche anno molti di noi non saremo più qui (saremo debitamente commemorati, e reciprocamente ci saremo elogiati, nonostante le ingiurie che ci lanciamo), e qui vi saranno uomini nuovi, giovani, che supereranno forse — auguriamocelo nell'interesse del paese e dell'umanità — questi nostri contrasti. ma, in che direzione essi commineranno se non avremo dato loro una indicazione, se non avremo costruito una strada sulla quale il popolo italiano possa camminare, sapendo che in fondo a questa strada esso ritroverà se stesso, il bagaglio del suo patrimonio morale e civile, la possibilità di difesa dei suoi interessi? (*Approvazioni a sinistra e al centro*).

Ed avete udito in campo democristiano che è un semenzaio di idee, di opinioni, di interessi, che è un partito interclassista, ma che però è cementato dalla fede religiosa e anche dalla coscienza della democrazia — perché io credo allo sforzo costruttivo sul terreno democratico di uomini come De Gasperi e, se permettete, come Scelba (*Vivi applausi al centro*) — voi avete sentito in questo campo che un giovane ha scritto un articolo, che solleva una polemica, e che si rifà alle vostre adunate per le feste della *Unità*, ne denuncia i pericoli e chiede che si dia al paese una « democrazia efficiente ».

La risposta a questa domanda non è stata data, non la potremo dare noi, ma la daranno coloro che verranno dopo di noi. Che cosa vuol dire « democrazia efficiente ? ». È pericoloso questo terreno, ed è pericolosa la risposta a questo quesito. Noi ci troveremo qui a discutere di tutte le leggi che dovranno disciplinare la materia sociale, i rapporti fra uomini e classi nel nostro paese, e chi vi parla sarà sempre dalla parte di coloro che difendono la più assoluta libertà (*Interruzioni all'estrema sinistra*) di pensiero e di azione di tutti gli uomini, di tutte le donne, a qualunque pensiero si ispirino; ma io non posso non rendere conto delle angosciose domande che si fanno coloro che ricordano (e lo ricordo anche io) il periodo della democrazia imbelles ed inefficiente di Facta, che permise l'adunata oceanica di Napoli, e, perché a Napoli pioveva, di prender la strada e conquistare Roma per trasformare quest'aula « sorda e grigia » in un bivacco per i nuovi barbari che dovevano deturpare la civiltà italiana per 25 anni. (*Applausi al centro*).

Cosa prepariamo noi per i giovani, gli uomini di domani? Non riusciranno proprio mai ad intenderci? Cosa voleva Togliatti quando ha fatto quella recente offerta della politica della mano tesa? A che cosa si ispirava? Io penso ed auguro che avesse la preoccupazione di vedere compromessa la opera di ricostruzione della vita civile democratica del nostro paese. Ma la recente nostra storia e il vostro costante atteggiamento tutto ciò smentiscono.

Qualcuno disse: « se sono rose, fioriranno ». ed in politica le rose fioriscono anche fuori stagione. Auguriamoci che, anziché il profumo ed il velluto di una foglia di rosa, non esca la spina a pungere ancora una volta gli italiani e a deluderli. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Noi socialisti avremmo voluto che fosse possibile mettere tutta la classe lavoratrice. anche quella che segue voi (perché non tutta la classe lavoratrice vi segue) anche quella che voi rappresentate, noi avremmo voluto, dunque, che tutta la classe lavoratrice italiana, sia essa di fede socialista, o repubblicana, o monarchica, sia di un partito o di una ideologia piuttosto che di un'altra, potesse essere posta sul terreno delle realizzazioni e della ricostruzione di questo nuovo paese democratico e socialista.

DI VITTORIO. È quello che abbiamo cercato di fare noi. (*Commenti e proteste al centro*).

SIMONINI. Onorevole Di Vittorio, non so se ella riuscirà a dimostrare che io ho

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

torto, ma è certo che evidentemente le mie parole sono state vane se lei si limita a rispondermi «è quello che abbiamo cercato di fare noi».

Voi avete fatto una politica di disunione dei lavoratori, avete diviso i lavoratori in due categorie: gli eletti e i reprob; ed un giorno, quelli che voi avete qualificato reprob si sono ribellati e si ribelleranno in modo anche maggiore, e sarà gran fortuna per la vita del nostro paese se un giorno i lavoratori troveranno il coraggio di svincolarsi dalla paura che li tiene ancora legati al vostro carro. (*Applausi a sinistra — Proteste all'estrema sinistra*).

Io non voglio riproporre qui il problema dei disgustosi fattacci di Molinella. Voi, onorevole Di Vittorio, avete mobilitato 10.000 uomini inconsapevoli lavoratori contro qualche centinaio di uomini liberi, di lavoratori socialisti, «non crumiri», ma liberi e socialisti. E questo è un delitto che avete commesso contro la classe lavoratrice del nostro paese. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Noi continueremo l'azione che abbiamo iniziato: vogliamo sottrarre le masse operaie al miraggio di facili conquiste attraverso quelle vie inesplicabili e pericolose per cui voi le volete condurre e tentate di continuare a condurle.

Una voce all'estrema sinistra. Illuso!

SIMONINI. Non illuso: il tempo darà ragione a chi l'ha, ed io credo che darà ragione a noi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Riconducendo la classe lavoratrice sulla via del socialismo, avremo salvato l'Italia. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Invernizzi Gaetano. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me gran ventura dover parlare dopo l'onorevole Simonini, perché, onorevole Simonini, ella ha parlato come non poteva parlare nemmeno Scelba (*Commenti*), ed io dimostrerò con i fatti come stiano in realtà le cose.

Ma, prima di entrare nel merito e di dimostrare quale sia l'atteggiamento delle autorità nella provincia di Milano e in alcune altre provincie della Lombardia, penso sia utile rinfrescare la memoria ai nostri colleghi su quella che è la situazione della provincia di Milano. A Milano, subito dopo la liberazione, un grande sforzo è stato compiuto per convertire le nostre industrie dalla produzione di guerra alla produzione di pace, e i lavoratori a quest'opera hanno dato tutto il loro entu-

siasmo, hanno partecipato attivamente, sostenuti dalle commissioni interne, dai consigli di gestione, dalle organizzazioni sindacali e dai tecnici.

A costo di dolorosi sacrifici, ci eravamo così avviati verso il risanamento della nostra economia. In modo particolare, alla «Innocenti», alla «Motomeccanica», alla «Borletti», alla «Caproni», all'«O. M.», dove la produzione era di guerra e si trattava di passare alla produzione di pace, lo sforzo ed il sacrificio dei lavoratori è stato veramente grande.

La «Innocenti» e la «Borletti», invece che proiettili, sono state indirizzate a costruire «lambrette», macchine da cucire, impianti industriali ecc.; la «Caproni», invece di aeroplani è stata indirizzata a costruire tram, macchine automobilistiche, materiale rotabile ecc.; la «O. M.» invece di carri armati, automobili e materiale ferroviario.

La trasformazione — e lo sottolineo — ha implicato il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori: alla «Caproni» si è passati da 7 mila a 3 mila operai; alla «Innocenti» da 7 mila a 3 mila; alla «Borletti» da 5 mila a 2 mila o poco più.

La politica produttiva, destinata a risanare l'economia della provincia, ha subito un arresto. Quando? Quando i rappresentanti dei lavoratori sono stati cacciati dal Governo e voi, signori del Governo, avete iniziato quella politica che in due anni ha ridotto le nostre industrie in condizioni disastrose. Io penso che nessuno potrà contestare questo; nemmeno l'onorevole Simonini lo potrà contestare e così pure l'onorevole Clerici e gli altri deputati della maggioranza parlamentare della nostra provincia che insieme con lui hanno votato un comunicato, a proposito della industria della nostra provincia.

Difatti la «Caproni» attualmente ha completamente cessato la sua produzione. Malgrado l'impegno preciso preso dalle autorità, il Governo non ha mantenuto le sue promesse per quanto riguarda la ripresa della produzione. I tre miliardi di ordinazioni attendono ancora di essere portati a termine, mentre i lavoratori oltre che essere disoccupati non hanno ricevuto nemmeno gli arretrati loro dovuti e promessi. La «Safar» che per riconoscimento unanime dei tecnici e dei competenti è considerata un gioiello di tecnica economica moderna dal punto di vista degli impianti e delle attrezzature, va in sfacelo e i tecnici migliori vanno disperdendosi per tutto il mondo, partendo per l'Argentina e per il Brasile in cerca di una oc-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

cupazione. Trattandosi di personale specializzato che richiede molti anni per la sua formazione, il Governo sta così sperperando un patrimonio nazionale.

E tutto questo perché? Perché un monopolio americano ha interesse a distruggere la «Safar» e ad esportare nel nostro paese i suoi prodotti radiotelefonici.

Non credo vi sia bisogno di una lunga dimostrazione di quello che sto dicendo, anche perché voi sapete molto bene che questo monopolio americano tende veramente ad eliminare la nostra produzione nazionale. Comunque, posseggo dei documenti che sono a vostra disposizione.

E questo accade proprio quando, attraverso lo sviluppo della televisione, la «Safar» potrebbe intervenire in maniera veramente interessante nel campo della produzione di apparecchi di tal genere.

La «Castiglioni», un'altra fabbrica modernamente attrezzata, che avrebbe potuto costituire un'eccellente azienda di paragone per le ferrovie dello Stato, le quali sono state sempre il suo principale cliente, è stata crinosamente uccisa. Ed è stato dichiarato dall'onorevole Lombardo che la «Castiglioni» era una delle più moderne e più efficienti fabbriche italiane.

L'industria siderurgica italiana, che nella provincia di Milano ha particolare sviluppo, impiegando decine di migliaia di lavoratori, è attualmente minacciata dall'intervento straniero.

Voglio soffermarmi sul caso dell'«Isotta Fraschini» che attualmente angoscia migliaia di famiglie nelle province di Milano e di Varese. E quando parlo dell'«Isotta Fraschini» vorrei ricordare che proprio per questo caso dell'«Isotta» sono venute tante volte da Milano organizzatori di tutte le correnti politiche, sindaci, deputati e senatori di tutti i partiti e tutti si sono occupati, tutti ci stiamo occupando di questo caso. Migliaia di lavoratori, anche dell'«Isotta Fraschini», al momento del passaggio dell'industria dal piede di guerra a quello di pace hanno lasciato la fabbrica.

Quale ne è il risultato? Lo sanno i numerosi colleghi che hanno vissuto con noi la tragedia di questi lavoratori, che ne conoscono i particolari, che non è esagerato definire drammatici. Si tratta di diecimila famiglie, cinquemila lavoratori dell'«Isotta Fraschini», e cinquemila delle medie e piccole aziende collegate con essa; sicché la cessazione di attività pregiudicherebbe non solo la vita di questi lavoratori, ma anche la vita di interi comuni delle province di Milano e di Varese,

la vita di piccoli commercianti ed artigiani, di tutti coloro che vivono attraverso il lavoro degli operai dell'«Isotta Fraschini».

Per l'«Isotta Fraschini» non è mai avvenuto che i ministri mettessero in dubbio l'efficienza dell'azienda, come è avvenuto per la «Caproni» e la «Safar», che non godevano evidentemente le simpatie di alcuni membri del Governo. Anzi, per la «Isotta Fraschini» abbiamo sentito il ministro Lombardo ed altri esaltare l'efficienza dell'azienda e fare affermazioni di questo genere: «sarebbe un delitto interrompere l'attività dell'«Isotta Fraschini»». Ma ora l'onorevole Lombardo ed altri ministri che l'hanno esaltata sono solidali col Governo di cui fanno parte, col Governo che sta distruggendo l'«Isotta».

Per sei mesi il problema dell'«Isotta Fraschini» è stato rinviato da un ministro all'altro. Andavamo dal ministro dell'industria e ci rimandava a quello del tesoro; andavamo dal ministro del tesoro e ci rimandava a quello del lavoro. Per settimane, per mesi, i vari ministri si sono rinviiati dall'uno all'altro questo problema. Finché in un buon momento siamo riusciti ad ottenere una riunione con tutti i ministri insieme.

BOVETTI, *Relatore*. Ma non è mica stato invertito l'ordine del giorno!

INVERNIZZI GAETANO. Non ho invertito l'ordine del giorno, perché posso dimostrare come il Governo è intervenuto con le forze di polizia contro i lavoratori, non contro gli altri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I sei miliardi e mezzo dati all'«Isotta», dove li mette?

INVERNIZZI GAETANO. Qui a Roma il giorno 26 luglio, nella sala del presidente del Consiglio, erano riuniti quattro ministri e un sottosegretario: e precisamente Giovannini, vicepresidente del Consiglio, Lombardo, Fanfani, Tremelloni e Malvestiti; sindaci, deputati, senatori, uomini di tutti i partiti, il segretario della C. G. I. L., onorevole Santi, e i membri della commissione interna della «Isotta». Dopo aver discusso, i ministri hanno preso l'impegno di garantire il funzionamento dell'azienda. Vi leggo il comunicato che è stato compilato dal vicepresidente Giovannini d'accordo con noi, perché bisogna discutere sui fatti e non sulle parole. Diceva quel comunicato: «Dopo ampio esame i ministri competenti hanno riferito che proporranno al C. I. R. nella seduta di domani la liquidazione dell'azienda secondo le norme contemplate dalla legge costitutiva del F. I. M. (dal punto di vista amministrativo) con un finanziamento (era stato precisato di un miliardo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

e mezzo) che consenta di dare corso alle commesse ricevute e al riordinamento dell'azienda».

Dopo questa riunione, essendo stata data dai ministri questa garanzia, che cosa è avvenuto? Che questi organizzatori, che provocano agitazioni senza motivo, sono andati ai telefoni, si sono messi in comunicazione con Milano ed hanno sospeso uno sciopero generale che doveva aver luogo l'indomani, nel rione Magenta-San Siro, per solidarietà con i lavoratori dell'«Isotta Fraschini».

Il sindaco di Milano è partito anche lui e ha dato ai lavoratori l'assicurazione che finalmente il Governo aveva preso un impegno preciso.

Più tardi, però, il sindaco di Milano doveva dichiarare ai lavoratori dell'«Isotta Fraschini»: «Lavoratori, andate e dite a tutti i vostri compagni che io sono un millantatore, che io vi ho ingannati! Ditelo pure, avete ragione, vi ho ingannati, ma vi ho ingannati perché ho avuto il torto di credere che in Italia vi fosse un Governo che avesse il senso della dignità!»! E non risulta che il sindaco di Milano sia iscritto al mio partito! È del partito di Simonini.

E ho dovuto anch'io dichiarare ai lavoratori di aver avuto torto e di essere stato un ingenuo nel credere che a quei banchi vi fosse un governo che avesse senso di onore e di dignità! Senso di onore e di dignità, che non c'è perché, quando si è dichiarato a senatori, a deputati, a sindaci, ai lavoratori tutto quello che fu poi scritto nel comunicato, nessun governo aveva il diritto di mancare ai precisi impegni!

Tutto ciò è tanto più grave in quanto tutti in quella sala, e non solo allora ma anche oggi, ci battemmo e ci battiamo per la vita dell'«Isotta Fraschini», per il pane di diecimila lavoratori e delle loro famiglie!

La situazione di Milano è gravissima! Quali interessi inconfessabili sono in gioco? Perché, invece di svilupparle, si distruggono le aziende? V'è chi parla della «Fiat», la quale cercherebbe di stroncare tutti i suoi concorrenti per accentrare in sé il monopolio: v'è chi parla di gruppi americani. Ma voi, signori del Governo, sapete certamente meglio di noi quali sono gli interessi che vogliono distruggere le industrie milanesi. E voi, invece di contrastarli, li appoggiate! Li appoggiate proprio voi che nel programma elettorale avete preso posizione contro i monopolisti affermando: «non tutti proletari, ma tutti proprietari!»! Questa è la

politica del capitale monopolistico, la politica del Governo!

Ma ciò non significa, e voi, signori del Governo, lo sapete bene, che i lavoratori di Milano abbiano rinunciato a difendere le proprie fabbriche ed il proprio pane!

Ed allora che cosa avviene? Quando questi lavoratori non si rassegnano a vedere chiuse le loro fabbriche, è l'autorità costituita, sono le forze di polizia che intervengono continuamente, insistentemente, ad appoggiare il padronato, tentando di intimidire e di demoralizzare i lavoratori, violando le norme della Costituzione e lo spirito della legge!

E non si tratta di qualche caso sporadico. Ormai è divenuto un metodo in qualsiasi lotta contro i lavoratori, siano essi lavoratori industriali, agricoli, del credito o di qualunque altro settore. È per questa politica che il nostro ministro dell'interno ci chiede tutti questi miliardi!

Evidentemente il nostro ministro ha intenzione di perfezionare il metodo del manganello e delle sparatorie, tanto per accontentare il collega Simonini, il quale poco tempo fa si è lamentato soltanto che l'onorevole Scelba questo metodo non lo sa adoperare bene, con intelligenza, scientificamente.

Nella provincia di Milano, onorevole Scelba, il questore Agnesina, validamente sostenuto da lei, va diventando — e non esagero — un pericolo pubblico. Porterò dei fatti a dimostrazione, e direte voi se c'è esagerazione in quanto affermo. Il questore Agnesina, questo pericolo pubblico «numero uno», ritiene di essere il padrone assoluto, colui dal quale dovrebbe dipendere perfino il nostro diritto di respirare. Naturalmente, non è detto che le cose vadano come vuole il commendatore Agnesina, e i lavoratori milanesi, hanno dimostrato a parecchie riprese che non c'è Agnesina, né Scelba che tenga, reagendo ai continui soprusi della polizia e della prefettura. Poiché ogni affermazione deve essere documentata, entriamo nel merito.

La «Caproni». I lavoratori si battono per difendere il pane, per difendere la produzione. Cosa fa la questura di Milano? Manda tutta la polizia di Milano a fare le grandi manovre attorno alla fabbrica: autoblindo, «celere» montata, per deprimere il morale della «Caproni». Ma la «Caproni» non si è lasciata demoralizzare né dal questore né dalle auto-blindo. Comunque il tentativo del questore c'è stato, non so se su ordini del ministro dell'interno.

Alla «Motomeccanica», dopo tutta una serie di soprusi, proprio in questi giorni il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

presidente della commissione interna è stato licenziato. Perché? Perché nella fabbrica essendo stata scoperta una lapide ai caduti, ai martiri della libertà, nella stessa occasione è stata inaugurata una bandiera della pace. Il presidente della commissione interna è licenziato, ma dato che l'organizzazione sindacale non ha accettato il provvedimento ed è ancora in discussioni con la direzione, ecco che la polizia lo manda a chiamare, lo ferma e vuole costringerlo a firmare una diffida, ch'egli si rifiuta di firmare. Soltanto dopo che l'organizzazione dei lavoratori è intervenuta, la questura ha ritirato il provvedimento.

Quale è stato l'atteggiamento della polizia nei confronti dei lavoratori della « Isotta Fraschini », di questi lavoratori di cui tutti parlano bene, ministri, prefetto e questore? Di questi lavoratori che, essi dicono, hanno dimostrato di avere senso di responsabilità? Un giorno, un gruppo di lavoratori della « Isotta » va in comune per parlare col sindaco Greppi. Arriva la « celere », e giù bastonate a più non posso.

Questi sono i fatti. Non li ho inventati io. Vorrei che l'onorevole Simonini ed i suoi amici dicessero se in questa occasione il manganello è stato adoperato bene o male, perché mi pare che l'onorevole Simonini volesse dire che va bene adoperare il manganello ma che bisogna saperlo adoperare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E i sei miliardi e mezzo dati all'« Isotta Fraschini »?

INVERNIZZI GAETANO. Permetta. Io qui parlo della polizia. Dei miliardi dati all'« Isotta Fraschini » per il suo funzionamento parlerò più avanti, se crede. Il 26 luglio, il Governo ha preso un impegno che non ha mantenuto...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ha dato cinquecento milioni in acconto.

INVERNIZZI GAETANO. Ha dato cinquecento milioni per licenziare i lavoratori, mentre in quella riunione il Governo si era impegnato a dar i mezzi per pagare gli arretrati e per finanziare le commesse del Brasile.

Comunque, se vi sono colleghi democristiani che la pensano diversamente, ne prendo atto. Vuol dire che andando a Milano lo andremo a dire...

GASPAROLI. Lo dirà lo stesso, anche se non è vero!

INVERNIZZI GAETANO. Ella parla così perché teme il suo padrone!

GASPAROLI. Le ho già detto che il padrone lo hanno gli asini!

INVERNIZZI GAETANO. In quella riunione c'erano deputati, senatori, sindaci, ecc. I ministri presero un impegno preciso. Del resto c'è un comunicato, e quello non l'ho fatto io! L'ha fatto il vicepresidente del Consiglio. Quella sera quando sono uscito dalla riunione, poco dopo, sono tornato indietro per scrupolo circa il testo del comunicato e la parola « liquidazione », ed ho parlato con l'onorevole Tosi e con l'onorevole Segni. Abbiamo telefonato nuovamente all'onorevole Giovannini, ma l'onorevole Giovannini rispose: « La formula ha poca importanza. Quello che importa è che ci sarà il miliardo e mezzo; che si lavorerà; che le commesse saranno finanziate e che non ci saranno interruzioni nell'attività dell'azienda ».

GASPAROLI. Non è vero quello che ella dice, e glielo ho già detto un'altra volta. Io ero presente come era presente lei!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparoli, la prego di non interrompere!

INVERNIZZI GAETANO. In quella camera eravamo una ventina o una trentina di persone, e a meno che non siamo tutti degli imbecilli e non comprendiamo più niente, non si riesce a capire perché tutti noi, il sindaco Greppi e il sindaco di Saronno, che è un democristiano, e tutti gli altri abbiano capito diversamente da lei! Il fatto è che, proprio come gli asini — uso la sua espressione — ella dice sempre di sì al suo padrone! (*Si ride all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, la invito a moderare le sue espressioni!

INVERNIZZI GAETANO. Torniamo all'argomento. Io stavo parlando dell'intervento della « celere » che ha preso a bastonate quei lavoratori che da mesi non ricevevano la paga e che erano andati al municipio per vedere se si poteva avere un po' di riso, o un po' di pasta, o qualche acconto. Parlavo delle bastonate date indiscriminatamente a uomini e donne, e di cui tutti i giornali di Roma davano notizia con caratteri di scatola...

Una voce all'estrema sinistra. È vero, onorevole Gasparoli?

GASPAROLI. È un'altra questione. Io dico che non è vero quanto l'onorevole Invernizzi ha affermato. Il miliardo e mezzo era subordinato alla liquidazione, ed egli lo sa.

INVERNIZZI GAETANO. Si nomini una piccola commissione per vedere se è vero o se non è vero quello che ho detto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

Alla « Breda » di Sesto San Giovanni era in corso una vertenza che durava da parecchio tempo, fra la direzione e i lavoratori. La ditta, per ricattare i lavoratori, non corrispondeva la paga neanche a quelli che avevano lavorato e che non aveva licenziato. Cosa fanno questi lavoratori? Un gruppo di questi lavoratori si accinge ad andare a Milano per chiedere la paga. Lunedì 5 settembre alcuni gruppi di lavoratori della « Breda », chi in tram, chi in bicicletta (e sfido chiunque a provare il contrario) si portano a Milano presso la direzione per chiedere il pagamento di alcuni acconti sulle spettanze maturate.

Il questore Agnesina mi telefona e mi dice: « Onorevole Invernizzi, ci sono dei lavoratori della « Breda » che vengono a Milano: li avvisi che li faccio caricare tutti. Li faccio caricare! ».

Io dico: « Signor questore, invece di far caricare questi lavoratori che domandano un acconto sulla paga, intervenga presso la « Breda » e cerchi di convincerla a dare questo acconto ».

Cos'è avvenuto, invece? È avvenuto che il questore di Milano ha fatto caricare i lavoratori. Gli agenti montavano sui tram, domandavano le carte di identità e, quando c'era un operaio della « Breda », lo facevano scendere, lo bastonavano e lo arrestavano. (*Rumori al centro e a destra*). I questori fanno i rapporti; ma a proposito di questi rapporti ho fatto un'esperienza personale di cui parlerò più avanti.

Quando i lavoratori della « Breda » hanno saputo che i loro compagni erano stati bastonati, hanno cessato il lavoro e si sono recati a solidarizzare. La polizia è intervenuta in massa. In un primo tempo li ha caricati in modo selvaggio, e in un secondo tempo ha sparato. Numerosi feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Monza. È stata una vera fortuna che non ci sia stata la vittima, dato che uno è stato ferito a pochi millimetri dalla spina dorsale, altri alle spalle, alla coscia, ecc.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E l'agente accecato dove lo mette?

INVERNIZZI GAETANO. Dalla parte degli agenti vi sono stati alcuni feriti da pietre e anche uno da arma da fuoco. Però, a proposito di questo, voglio ricordare un fatto avvenuto a Milano in altra occasione: non è obbligatorio che quando un agente è ferito da arma da fuoco lo sia da parte dei lavoratori. In una manifestazione avvenuta davanti alla prefettura un agente fu ferito abbastanza gravemente e fu portato all'ospedale. Il questore Agnesina diede un comu-

nicato alla stampa dicendo che il colpo era partito dai manifestanti. E disse che un altro era all'ospedale gravemente ferito per un colpo ricevuto alla testa. Io insieme ad altri colleghi, fra cui un democristiano, siamo andati all'ospedale a trovare questi due agenti. L'agente ferito d'arma da fuoco disse che era stato ferito da un colpo partito dal mitra, caduto per terra, di un compagno.

Controlli se è vero, onorevole ministro. E allora il questore ha dovuto cambiare versione. Aveva detto che l'altro agente stava per morire. Siamo andati a trovarlo, ed abbiamo constatato che si trattava di una contusione guaribile in sette giorni.

Le raffiche di mitra sparate contro i lavoratori della « Breda » non hanno però ottenuto il risultato che si riprometteva Agnesina, e forse anche l'onorevole Scelba. I lavoratori non sono scappati; sul posto si sono portate i 30.000 lavoratori di Sesto San Giovanni; da una parte c'erano, scortate da autoblindo e mitragliatrici, tutte le forze di polizia disponibili, accorse sul posto, e dall'altra 30.000 operai inermi che offrivano il petto alle mitragliatrici e alle autoblindo. Se a Milano non abbiamo visto qualcosa di peggio, credetemi colleghi, ciò è dovuto al sangue freddo ed al senso di responsabilità degli organizzatori sindacali; e quando il questore accettò le nostre richieste, tutto rientrò nella normalità.

Però questi episodi gravissimi dimostrano che nella nostra Italia e nella nostra provincia, a Sesto, si tenta di instaurare dei sistemi che abbiamo sperimentato soltanto sotto il nazi-fascismo.

Ho detto che i risultati non sono stati quelli che voleva il questore o che forse voleva il ministro Scelba; i lavoratori di Sesto, ai quali, anche da questo banco, voglio inviare il ringraziamento di tutti i lavoratori di Milano e d'Italia, hanno tenuto duro, e sappia il ministro Scelba che con questi sistemi non si passa a Milano. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ai lavoratori di Sesto è arrivato il plauso da tutte le parti d'Italia; anche dall'estero abbiamo ricevuto da molti lavoratori l'espressione dei sensi di ammirazione e di solidarietà per i lavoratori di Sesto San Giovanni.

Ma non è soltanto nei confronti dei lavoratori dell'industria che il Governo e la sua polizia assumono atteggiamenti come quello sopra denunciato.

Durante il recente sciopero dei braccianti la polizia è riuscita a superare se stessa nel campo dei soprusi e delle violenze. Durante

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

questa epica lotta dei nostri salariati e braccianti non soltanto sono stati violati lo spirito e la lettera della Costituzione, ma perfino lo stesso codice fascista ancora in vigore: perquisizioni senza mandato; arresti senza mandato, per reati inesistenti, o per reati che non comportano la detenzione preventiva; perquisizioni e arresti nelle ore notturne; violazioni di domicilio; diffide di polizia a persone incensurate e di buona fama; stato di assedio senza proclamazione; tolleranza di porto d'armi abusivo, di mitra e di grosse pistole in tutta piena evidenza da parte di agrari, di crumiri e di guardie campestri. Tutto ciò sistematicamente, in continuazione, direi quasi, con sadismo; violati gli articoli della Carta costituzionale che riguardano la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, la libera circolazione sul territorio nazionale. Nella nostra provincia durante questa lotta dei lavoratori sono stati operati nelle campagne 1.000 fermi e 600 arresti, alcuni dei quali sono ancora mantenuti. Alcuni processi già avvenuti hanno portato alla scarcerazione degli imputati; e non poteva essere diversamente.

Citerò alcuni episodi: l'arresto, la bastonatura e le ingiurie rivolte al consigliere comunale di Milano De Grada da parte di un brigadiere della polizia, che non si fece scrupolo di vantarsi fascista-repubblicano; le intimidazioni al sindaco di Besate volte ad ottenere modificazioni ad un rapporto circa un conflitto tra agrari e crumiri; fermo del compagno Porta, segretario della Confederazione per la zona di Abbiategrasso. I due fermi a mano armata del compagno Pianezza del comitato nazionale della Confederazione; l'arresto in blocco di ben 143 braccianti e dirigenti sindacali in quel di Mediglia per la morte di Pasqualino Lombardi, martire della reazione agraria, il cui assassino Rinaldi, dal nome esecrato, su cui pesa la maledizione di tutte le madri dei lavoratori, veniva lasciato fuggire indisturbato.

E che dire, onorevole ministro, delle cariche contro le donne incinte, come è avvenuto alla contadina Angela Dagnini di Rozzano? E che dire delle bastonature delle donne avvenute a Mediglia, Quintosole, Rozzano, Zibido San Giacomo, Lacchiarella, Baggio, Somaglia, Gaggiano, Opera? E che dire ancora delle guardie campestri armate di mitra che andavano a fare intimidazioni nelle case a Peschiera Borromeo, a Zelo Foromagnolo? E che dire ancora delle fucilate sparate contro due donne e contro lo scioperante Montegazza dallo scherano della cascina

Molinetto? Dove, poi, il tragico rasenta il ridicolo, è il tentativo di far passare l'aggressione notturna a colpi di pistola contro il lavoratore Virgilio Rossetti capolega di Buzafame rimasto gravemente ferito, come autolesionismo. I sindacalisti Breschi e Cattaneo della camera del lavoro di Lodi presi in mezzo da due automobili e fatti segno alle sparatorie alla « Tom Mix », depredati delle biciclette che venivano spezzate e poi denunciati ed arrestati? È un peccato che l'onorevole Simonini non sia qui, avrebbe saputo quanta « intelligenza » vi era in questo modo di comportarsi. A Besate i carabinieri, nella notte, fermano il signor Codegoni, perquisiscono la casa, devastano le masserizie, rovistano, portano dentro l'arrestato e dopo 24 ore lo lasciano uscire dicendo di avere sbagliato persona. A Binasco il commissario di polizia fa bastonare gli scioperanti uomini e donne. E sapete ogni giorno dove va a pranzare? In casa dell'agrario locale! A voi il commento!

Una voce all'estrema sinistra. Il ministro potrebbe anche degnarsi di prendere nota!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Non posso seguire questa caterva di fatti! D'altronde vi è il resoconto; li leggerò nel resoconto. (*Commenti all'estrema sinistra.*)

INVERNIZZI GAETANO. Ai cittadini fermati si metteva il timbro sulla carta di identità; e, se per ventura un agente incontrava un'altra volta quel cittadino col timbro sulla carta d'identità, lo « schiassava » dentro. E questo nella Repubblica democratica italiana.

Ma questa non è che una piccola parte di tutte le prepotenze, di tutte le violenze commesse durante questo sciopero, ai danni dei lavoratori; l'elenco completo sarebbe troppo lungo; tengo a disposizione di chi lo desidera una precisa documentazione.

Un altro fatto è anche quello della evidente violazione della legge sul collocamento. Infatti si importavano da altre province i lavoratori destinati ad essere crumiri. È avvenuto più d'una volta che dei lavoratori, venuti nella provincia per fare i crumiri, rendendosi conto della trista bisogna cui erano stati chiamati, chiedessero di ritornare al proprio paese. E allora abbiamo visto la polizia mettersi al servizio degli agrari costringendo questi lavoratori a lavorare, come è capitato a San Giuliano, a Milano.

Per quanto riguarda l'assassinio del compagno Lombardi, io ho assistito all'interrogatorio di parecchi arrestati. Spesso ho inteso fare delle dichiarazioni, da parte del sottose-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

gretario Marazza, riguardo a fatti del genere e mai una volta vi è stato un rapporto della polizia che si avvicinasse alla realtà. Ma ora che ho avuto la possibilità di assistere ad un interrogatorio, comincio a rendermi conto di come vanno le cose. Appena avuta notizia dell'assassinio del lavoratore Lombardi mi portai immediatamente sul posto; i lavoratori arrestati non erano stati ancora interrogati, ed ho potuto assistere all'interrogatorio di alcuni di questi. Ho potuto parlare coi numerosi lavoratori fermati: tutti lavoratori dei campi. Avendo interessato la C. G. I. L. per il rilascio dei 143 arrestati, il ministro rispondeva dichiarando che l'assassino si era difeso contro i lavoratori di una fabbrica di Lodi (cioè non braccianti) che si erano portati sul posto ed avevano dato l'assalto alla cascina. Tutto falso, niente di vero! Telefonai al questore chiedendogli come avesse potuto dare queste informazioni che non rispondono alla realtà. Ed il questore rispose che egli non aveva dato nessuna informazione del genere; benché egli avesse invece fatto le stesse dichiarazioni all'«Ansa». È stato soltanto dopo questo mio intervento, dopo averlo preso in «castagna» che, il giorno dopo, il questore ha rettificato le sue dichiarazioni. Ma tuttavia la polizia aveva raggiunto il suo scopo. Vorrei farvi leggere i giornali di quei giorni! I lavoratori di una fabbrica di Lodi avevano assaltato ecc., ecc. L'ucciso è dipinto come un handito, l'assassino come un galantuomo.

Questa è la situazione, questi sono i rapporti di polizia che si portano in questa Camera! Ho sentito rispondere da tutti quanti gli arrestati come l'agricoltore, che teneva due rivoltelle, avesse sparato immediatamente su quattro o cinque lavoratori che si erano presentati per parlare con lui.

Nelle nostre province, come in altre province dove si è sviluppato lo sciopero, come è noto, sono state sequestrate le biciclette ai lavoratori, biciclette che non sono state consegnate neanche dopo la scarcerazione. La polizia ha detto che la bicicletta costituiva corpo del reato. Ed allora, onorevole Scelba, faccia sequestrare anche le scarpe agli scioperanti. (*Interruzioni al centro*).

Malgrado queste violenze, malgrado la violazione delle norme costituzionali, malgrado gli assassinii compiuti in varie province d'Italia, i contadini hanno vinto la loro battaglia; l'hanno vinta perché si sono battuti come si sono battuti i lavoratori di Sesto San Giovanni, come si battono tutti i lavoratori della nostra provincia, come si battono i lavoratori di tutta Italia.

Pertanto, onorevole Scelba, non sarebbe forse il caso che ella agisse più intelligentemente, lasciando stare un po' il manganello?

Ma il mezzo di intimidazione dell'autorità non è soltanto quello di impiegare la polizia; un metodo usato è anche quello di intervenire per altre strade per intimorire i lavoratori e sostenere i padroni, gli agrari, gli sfruttatori.

Ad esempio, la prefettura ha sospeso alcuni sindaci di comuni agricoli. Dobbiamo lamentare la sospensione per tre mesi del sindaco del comune di Turano Lodigiano, quando allo stesso non era pervenuta nessuna denuncia. La colpa del sindaco era quella di aver raccomandato agli agrari del posto di non importare crumiri per non turbare l'ordine pubblico. È stato sufficiente questo per farlo sostituire! Minacce di sospensione sono state fatte ai sindaci dei comuni di Secignago e di Casal Pusterlengo, in seguito al rapporto del maresciallo dei carabinieri, assolutamente opposto alla verità; proprio di quel maresciallo che è responsabile di aver fatto bastonare le donne. Questo maresciallo ha al suo attivo parecchie violenze. Sospeso è stato pure il sindaco di Casal Pusterlengo e la comunicazione relativa è stata data solo dieci giorni dopo che il commissario era sul posto. Venne poi ritirato a sciopero terminato senza che ne fosse data comunicazione al sindaco.

Ma non è tutto qui; l'autorità prefettizia interviene a proibire ai comuni di associarsi alla lega dei comuni democratici; di abbonarsi alla rivista dei comuni democratici. A Casal Pusterlengo, l'autorità di pubblica sicurezza ha proibito alla camera del lavoro locale di tenere il suo congresso camerale in un cinematografo; a Lodi ha proibito alla camera del lavoro locale di tenere il congresso camerale nella sala comunale, gentilmente concessa. Nei due casi c'è voluto un nostro intervento perché fossero revocati i divieti.

A Vimercate fu proibito il raduno organizzato dalla Confederterra perché l'onorevole Meda doveva inaugurare una mostra il mattino; anche in questo caso abbiamo dovuto intervenire e la proibizione è stata ritirata.

Che cosa significa tutto ciò? Significa che il questore di Milano proibisce qualunque manifestazione, proibisce tutto, se lo potesse ci proibirebbe di respirare. (*Rumori al centro*).

La tattica seguita è quella di dare il permesso per una manifestazione all'ultimo minuto per comprometterne il successo. Voi mandate al questore un manifesto per il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

nulla-osta ed egli lo tiene due, tre, quattro giorni per poi mandarvi a dire che non si può concedere il permesso, oppure che il permesso è accordato quando ormai non si è neppure più in tempo ad affiggere i manifesti di convocazione.

In occasione del XX Settembre era stato compilato a Milano un manifesto cui avevano sottoscritto le più svariate organizzazioni, quale, ad esempio, quella del libero pensiero. Quel manifesto è stato proibito: e sapete perché? Perché conteneva le seguenti espressioni: che la festa del XX Settembre era stata abolita per un atto di prepotenza parlamentare... (*Proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. È un'offesa al Parlamento esprimersi in questo modo!

INVERNIZZI GAETANO. Siamo andati dal questore per chiedergli perché non aveva autorizzato l'affissione di questo manifesto.

E quando ci ha detto che non lo permetteva per le due frasi che ho citato, noi abbiamo osservato che esiste la libertà di stampa, di opinione e di riunione. E può anche darsi che quella che per noi è una prepotenza parlamentare ed un arbitrio della maggioranza, per voi non lo sia; però, fino a prova contraria, non vi è nessun delitto di lesa maestà in questa nostra affermazione (*Commenti al centro*), non v'è alcuna offesa alla Repubblica.

Una voce al centro. Ma alla verità obiettiva si.

INVERNIZZI GAETANO. Io ritengo che nella Repubblica italiana un questore non abbia il diritto di proibire questi manifesti che, come tanti altri, certamente avranno l'autorizzazione dall'autorità giudiziaria. Del resto, ciò non accade solo a Milano. È accaduto anche in altre province che l'autorità giudiziaria ha ritenuto che potevano essere affissi dei manifesti proibiti dalla questura. Ad esempio, a Milano il manifesto dei consigli di gestione, proibito dal questore, è stato autorizzato dalla autorità giudiziaria.

Io domando, onorevoli colleghi: se vi è la legge, se vi è la Costituzione, se vi è l'autorità giudiziaria, perché il questore, perché il Ministero dell'interno perché voi che siete maggioranza credete di imporre, arbitrariamente la vostra volontà? Questo dimostra ancora una volta quanto sia vero che esiste la prepotenza della maggioranza parlamentare.

GASPAROLI. Come vi comportate voi nei consigli comunali dove siete in maggioranza? Non fate nemmeno parlare la minoranza!

INVERNIZZI GAETANO. Pochi giorni fa, a Milano, dei pensionati hanno indetto un

raduno e invitato il ministro e tutte le organizzazioni. A questo raduno aveva mandato la sua adesione perfino l'onorevole Morelli. Ebbene, questi pensionati, tutta gente anziana che non mette certamente in pericolo l'ordine pubblico, volevano andarsene a piedi dalla stazione nord al teatro dell'arte al parco. È intervenuto il questore il quale ha proibito il corteo di questi pensionati.

Ancora. In occasione del recente congresso della Confederazione italiana generale del lavoro a Genova, da Milano dovevano partire alcune centinaia di lavoratori per recarsi alla rassegna del lavoro di Genova in autopulmann. Hanno chiesto il permesso di andare. Il questore di Milano l'ha negato, dicendo che era il questore di Genova che non voleva. Ci siamo rivolti al questore di Genova. Ci ha risposto che non aveva nulla in contrario e che si andasse pure. Ebbene, ci son voluti tre o quattro giorni, decine di telefonate con la questura di Milano — e me ne sono occupato io stesso — per ottenere il permesso all'ultimo momento. Amici e colleghi, come si deve qualificare questo atteggiamento della questura di Milano?

Non basta. Onorevole ministro, ella sa che recentemente vi è stato lo sciopero dei lavoratori dell'arte edilizia; i lavoratori cercavano di far propaganda per lo sciopero; ad un certo momento un individuo si avvicina agli scioperanti e dice: « Nel tal cantiere si lavora. Andiamo a fare opera di persuasione ». (*Si ride al centro e a destra — Commenti*). Il riso abbonda nella bocca degli sciocchi. (*Proteste al centro e a destra*). Questo individuo è seguito da sette lavoratori. Vanno verso il cantiere dove pareva che tutto fosse fermo: non c'erano lavoratori che lavorassero. L'individuo dice: « Entriamo dentro ». Entrano dentro e, appena varcata la soglia, ecco la polizia che dà l'intimazione: « Mani in alto! ». L'individuo era un agente di pubblica sicurezza. Tutti e sette i lavoratori furono arrestati. Onorevole Scelba, prenda nota di ciò che ho detto. Non è questo un atto di provocazione? Che cosa ne pensate? Questo è un fatto preciso. Poi i sette lavoratori arrestati sono stati rilasciati quando è intervenuta l'organizzazione dei lavoratori. Questi sono fatti che avvengono nella provincia di Milano.

Durante la recente vertenza dei bancari, altro episodio. I bancari manifestano l'intenzione di fare un manifestino e ne sottopongono il testo al questore. Poiché nel manifestino non c'era nulla che potesse provocare la proibizione, il permesso è dato. Il que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

store domanda: come volete distribuire questo manifesto? I bancari rispondono: ai lavoratori nelle banche e davanti alle banche. E il questore: « Si, ma non alla porta delle banche, state distaccati dalla porta ». I bancari prendono atto di ciò e si avviano. Cosa ha fatto il questore? Ha preso tutti coloro che dovevano distribuire i manifesti e li ha messi dentro fino all'orario d'inizio del lavoro, cioè finché non fosse passato il momento utile per la distribuzione. Così, dopo aver concesso il permesso per il manifesto, perché non poteva negarlo, il questore ha fatto in modo che non fosse distribuito. Avendo io protestato ha risposto che non tutti coloro che distribuivano i manifestini erano dei bancari. Non c'è nessuna disposizione di legge che stabilisce che dovessero essere i bancari a distribuire i manifestini, dal momento che il permesso di distribuirli era stato concesso.

Per lo sciopero dei tramvieri fu chiesto il permesso per un altro manifestino. Anche questa volta non si poteva proibire il manifestino, non v'era nulla per cui si potesse proibirlo. Dopo aver concesso il permesso, si è proibita la distribuzione, dicendo: se volete attaccatelo sui muri. Senonché, siccome quando non vogliono farci respirare noi vogliamo respirare lo stesso, questa volta abbiamo proceduto diversamente: invece di fare 10.000 manifestini, ne abbiamo stampati dieci volte tanto.

Comunque, rimane il fatto che vi sono stati tentativi per mettere la museruola alle organizzazioni. Non è questo, onorevole ministro, un sistema per sostenere il padronato, per mettere le forze dello Stato, che sono pagate dai cittadini italiani, sempre al servizio del padronato?

SCELBA, Ministro dell'interno. E i tram di Milano di quale padrone sono? Appartengono al comune!

INVERNIZZI GAETANO. Un altro episodio, proprio di ieri. Sapete che i poligrafici sono in sciopero. Che cosa fa il nostro infame questore? Credete voi che mandi le sue forze su richiesta di qualche direttore di azienda? No, egli manda i suoi agenti presso i datori di lavoro e dice: volete che vi mandi degli agenti?

Quando vi sono agitazioni, cosa fa la questura di Milano? Manda a chiamare le commissioni interne, le diffida, le intimidisce, mette in atto ogni mezzo per far fallire lo sciopero. Questo è l'asservimento più completo delle forze di polizia al capitalismo italiano!

Altro fatto che ha la sua gravità: tempo fa la polizia va in casa del vice segretario della camera del lavoro di Milano, un vice-segretario incensurato di una organizzazione che raggruppa mezzo milione di organizzati. Gli agenti vanno in casa sua, e benché li riceva una ragazzina di 15 anni, perché il nostro collega era assente, perquisiscono ugualmente la casa in sua assenza! Quando siamo andati a protestare (e, fra l'altro, nulla la polizia poté trovare durante la perquisizione), hanno risposto di avere avuto una denuncia. Ma una denuncia anonima non avrebbe indotto la polizia a perquisire la casa di Falk o di Marelli. A me non risulta, onorevole ministro, che sia concesso di procedere a perquisizioni in assenza dell'interessato!

In via Dante sono stato bastonato, insieme con mia moglie, dagli agenti — che pur mi conoscono molto bene! — a varie riprese! (*Commenti al centro — Si ride*). Ridete perché mi hanno bastonato? Ma noi siamo fatti di una tempra speciale: più ci bastonano e più siamo resistenti! Il fascismo aveva creduto di piegarci, ma noi non abbiamo fatto come molti altri che oggi vantano tante benemeritenze! Noi abbiamo continuato a lottare; ci hanno tenuti in carcere per anni ed anni, abbiamo resistito, abbiamo combattuto, siamo usciti e abbiamo ricominciato a lottare. Non sono le bastonate del ministro Scelba che ci possono piegare.

Ma io vi citavo questo episodio per farvi rilevare che si bastonano persino i deputati! E poi, coloro che mi hanno bastonato sono andati a vantarsi di aver percosso il deputato Invernizzi! I nomi di costoro sono noti al questore, ma credete che essi abbiano avuto almeno un rimprovero? Avranno avuto un elogio!

Per giustificare il suo atteggiamento, la questura di Milano (e lo fa sostenuta dalla stampa governativa e dalla stampa cosiddetta indipendente), si serve in larga misura della calunnia e della diffamazione.

Per esempio, per Sesto San Giovanni cosa hanno detto la questura e la stampa?

Che c'era la marcia della fame su Milano. Erano alcuni lavoratori, alcuni gruppi di lavoratori in bicicletta e in tram. Erano un centinaio; la questura diceva che erano 300 lavoratori; e facevano la marcia della fame su Milano! In tram e in bicicletta! Che ciò fosse grottesco e falso è dimostrato. I lavoratori della nostra città e della nostra provincia hanno dimostrato più di una volta che quando la polizia rimane lontana non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

avviene mai alcun incidente e ciò è risultato evidente dopo i fatti di Sesto. A Milano facemmo lo sciopero generale e decine e centinaia di migliaia di lavoratori manifestarono nelle strade. Il questore voleva proibire la manifestazione. Quando ha visto che eravamo decisi a farla anche contro la sua proibizione, allora ha consentito dicendo: la responsabilità sarà tutta vostra. Ci siamo assunte tutte le responsabilità sicuri che niente sarebbe successo se la polizia fosse rimasta lontana. La polizia è stata tenuta lontana e non più con 300 lavoratori ma con decine e con centinaia di migliaia...

FERRARIO. Tolga le migliaia. Non esageri. ...

INVERNIZZI GAETANO. Da Sesto San Giovanni decine di migliaia di lavoratori...

FERRARIO. Decine, non più centinaia. È già un ribasso.

INVERNIZZI GAETANO. Va bene, la manderemo a chiamare in occasione della prossima manifestazione in modo che possa constatare coi suoi occhi.

FERRARIO. Anche quando mi hanno mandato a chiamare i fascisti ho risposto.

INVERNIZZI GAETANO. Comunque, da Sesto tutti i lavoratori che il giorno prima erano schierati davanti alle autoblindle sono venuti a Milano. Le saracinesche sono rimaste aperte perché i commercianti conoscono i lavoratori di San Giovanni; sanno che possono lasciare aperte le saracinesche, come del resto le hanno sempre tenute aperte anche quando migliaia di disoccupati presi dalla fame manifestavano e vedevano nelle vetrine ogni ben di Dio. Il giorno in cui i lavoratori di Milano hanno manifestato, non v'è stato alcun incidente, nemmeno un vetro rotto. La nostra città ne ha viste di manifestazioni in questi ultimi tempi. Nessun atto di vandalismo è stato mai compiuto. Nessuno può dire che in qualche dimostrazione vi sia stata mancanza di senso di responsabilità.

Ho parlato di fatti accaduti nella mia provincia. Desidero, ora, elencarne rapidamente alcuni di qualche altra provincia. A Varese, nella fabbrica di tessuti e corredi di Borsano, le donne erano in agitazione per impedire la chiusura dello stabilimento. La polizia, al comando del vicequestore di Varese, irrompe nello stabilimento, colpisce selvaggiamente col calcio del moschetto una ventina di donne alcune delle quali di più di 60 anni di età. Vengono condotte da un deputato alla presenza del prefetto a far sentire le loro proteste ed a fargli constatare — spalle scoperte — i segni dei colpi e delle ferite.

Questo deputato è presente in aula in questo momento. In altro stabilimento (Olcese di Vergiate) durante il recente sciopero dei tessili la polizia ha impedito l'uscita. Nel corso di questo illegale intervento il segretario provinciale della F. I. O. T. veniva fermato dalla polizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Scusi, onorevole Invernizzi, ma ella saprà anche che a Varese il Ministero dell'interno ha anticipato le somme occorrenti per pagare il salario agli operai, per cinquanta milioni. E ha fatto ciò senza che vi fosse obbligato! Dica anche queste cose, almeno.

INVERNIZZI GAETANO. Quando il Ministero interviene per far corrispondere la paga, se la paga è dovuta, o per trovare i mezzi per far proseguire un'attività, non fa che il suo dovere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Come: il Ministero dovrebbe pagare tutti gli stipendi e tutti i salari dei dipendenti di imprese private?

INVERNIZZI GAETANO. È un dovere che compie troppo raramente. Io ho parlato prima dell'« Isotta Fraschini ». Ci dica se il Governo ha l'intenzione di far vivere o di far morire questa fabbrica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non possiamo certo sostituirci agli industriali privati!

INVERNIZZI GAETANO. A Milano vi sono decine e decine di migliaia di disoccupati ai quali si vanno aggiungendo quelli degli altri comuni. A Milano si sta distruggendo tutta la nostra industria meccanica. Dica lei se il Governo ha l'intenzione di far morire l'industria. Per l'« Isotta », se il Governo ha preso un impegno d'onore, lo deve mantenere.

A Cremona, in poco tempo, tre morti. Settembre 1947: ucciso a fucilate nella schiena Olimpio Ferrao per mano di un agrario. Contro l'assassino non si è proceduto, ma anzi, questo assassino è stato protetto al punto che oggi è completamente libero. Non è stato mai arrestato né fermato. Agosto 1948. Ucciso a fucilate nella schiena Luigi Venturini, per mano di un carabiniere. Nessun provvedimento, ma elogi all'uccisore. Giugno del 1949. Ucciso a colpi di pistola Natale Dante per mano di un agrario. La « celere » interviene a manganellare lavoratori e donne riuniti nella cooperativa. Il commissario di pubblica sicurezza minaccia di morte l'onorevole Giacomo Bergamonti. Da parte di decine di carabinieri è stato messo al muro e minacciato con le armi spianate per la durata di due ore. Insulti al depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

tato; gli sono indirizzate frasi come questa: « delinquente comunista, una raffica di mitra non te la leva nessuno » e altre espressioni di questo genere !

Agrari e crumiri fascisti armati con armi da guerra, protetti dalla forza pubblica, continuano la sparatoria, specialmente di notte. La cosa è perfettamente conosciuta dalle autorità. Continue denunce circostanziate in merito. Nessun intervento. L'agrario Ge-revini fu trovato con un moschetto tedesco e la pallottola in canna. Non si procede. Su tutti questi fatti esistono precise documentazioni.

Bastonature e fustigazioni nelle caserme da parte dei carabinieri ai dirigenti sindacali e alle donne. Anche qui esiste la documentazione. Arresti in massa, di centinaia e centinaia di lavoratori per soli indizi, per sole informazioni, per prevenire agitazioni sindacali. Esistono tuttora oltre 1.600 processi da fare su denunce grottesche della polizia. Oltre 150 lavoratori in carcere attendono da mesi e alcuni da più di un anno. Numerosi partigiani in carcere per fatti di guerra, e riconosciuti innocenti, dopo sei mesi dal loro arresto. Decine di arresti fatti di notte nelle case. Lavoratori messi al muro, mani in alto, perquisiti, tradotti nelle carceri. Tutto questo senza mai addurre motivi. I carabinieri e la polizia sparano sui lavoratori solo perché chiamati dagli agrari. Esistono precisi documenti e dichiarazioni in gran numero. Centinaia e centinaia di lavoratori e di dirigenti sindacali arrestati e rilasciati dopo settimane senza che si conoscessero i motivi dell'arresto. Decine di ragazzi e di giovani bastonati. Le guardie campestri ingaggiate dagli agrari armate di moschetto e di mitra, hanno sparato e hanno arrestato molte persone. Non mi risulta che le guardie campestri abbiano il diritto di arrestare. I marescialli dei carabinieri dichiarano che queste guardie sono autorizzate a fare ciò dalle autorità, e il questore non lo nega.

Questi sono fatti avvenuti in provincia di Cremona: vuol dire che non si tratta solo della provincia di Milano o di quella di Varese, ma di tutta l'Italia.

Mi avvio alla conclusione. Bisogna cambiare strada, il Governo non deve pensare neppure per un minuto di poter risolvere i problemi sociali che angustiano i lavoratori con il manganello e col mitra.

FERRARIO. E i miliardi del F. I. M. non li conta? Quanti ne ha dati il Governo a Milano e a Sesto? Altro che politica del manganello! (*Commenti*).

INVERNIZZI GAETANO. Poiché si parla di miliardi del F. I. M., io devo dire che ciò di cui bisogna parlare non riguarda tanto i miliardi quanto a che cosa sono serviti quei miliardi. Il F. I. M. è stato creato con lo scopo di permettere alle aziende deficitarie di sviluppare la loro produzione. Ora i miliardi del F. I. M. sono stati sperperati in una maniera ignominiosa: poiché, invece di dare questi miliardi in una forma tale che consentisse di salvare le aziende e aumentare la produzione, questi miliardi sono stati sperperati e le aziende sono state in gran parte distrutte. Questo, per quanto riguarda i miliardi del F. I. M.

Voi parlate dei miliardi del F. I. M., io parlo della politica del Governo. Perché la « Caproni » è chiusa, perché la « S. A. F. F. A. » chiude, perché la « Castiglioni » è chiusa, perché l'« Allocchio-Bacchini » è chiusa, perché la « Borletti » è chiusa, perché l'« Isotta Fraschini » sta per andare in malora? Perché tutto questo, onorevole Ferrario?

Noi siamo pronti, onorevole Ferrario, a fare un contraddittorio in pubblico, davanti ai lavoratori. Qui non possiamo parlarne troppo a lungo; possiamo invitarla in qualche assemblea dove ella potrà spiegare tutte le benemerienze del Governo verso le industrie metalmeccaniche lombarde.

Dicevo, che non è con le bastonature e non è nemmeno con il mitra e le autoblindate che si risolvono i problemi sociali. Bisogna invece risolvere i problemi alla radice, prendendo posizione non contro i lavoratori, ma contro i monopoli, che voi a parole dite di contrastare, contro i profittatori, contro tutti coloro che vogliono smantellare le nostre industrie. Bisogna sviluppare la produzione, bisogna accogliere le proposte della Confederazione del lavoro per la realizzazione di un piano, che consenta di dare impulso all'economia nazionale, di assorbire un grande numero di disoccupati e di assicurare così lavoro, a migliorate condizioni, a tutti i nostri lavoratori, sviluppando il reddito nazionale.

Bisogna cessare di infondere alle forze di polizia l'odio contro i lavoratori; bisogna cessare di aizzarle continuamente contro di loro.

Voglio darle una informazione sicura, onorevole Scelba. L'onorevole Morelli, col quale ho avuto occasione di lavorare, ha dichiarato a varie riprese anche a chi non voleva sentirlo che non mi ha mai sentito una volta dire una menzogna. Ebbene, numerosi dei suoi agenti sono venuti a pregarmi a Milano, perché li aiutassi a trovarsi un posto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

di lavoro, perché non se la sentono più di usare il manganello contro i lavoratori. Mi hanno detto: ci danno l'ordine di caricare, e se non carichiamo sapete come va a finire; d'altra parte, ci ripugna, perché i nostri parenti sono contadini, sono anch'essi lavoratori.

Io non sono stato in condizioni di trovar loro lavoro a Milano; però mi son dato da fare, per contentarne alcuni, nei limiti del possibile; e l'ho fatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Gliene siamo grati.

INVERNIZZI GAETANO. Bisogna cessare di aizzare gli agenti della « celere », che sono gente del popolo, contro i lavoratori. Bisogna prendere posizione non contro i lavoratori ma contro gli sfruttatori.

L'onorevole Scelba e i colleghi democristiani non devono dimenticare che, durante l'occupazione nazi-fascista, i lavoratori non si sono lasciati piegare; onorevole Scelba, non so se conosca la storia di Milano (*Interruzione del ministro dell'interno*). Milano ha attirato la simpatia e l'ammirazione del mondo intero. Durante l'occupazione nazi-fascista, a varie riprese, ha fatto degli scioperi, che sono costati la deportazione a centinaia, a migliaia di lavoratori, molti dei quali non sono tornati. A Milano, nella primavera del 1944, i lavoratori scioperarono una settimana intera; neppure i carri armati riuscirono a piegare i lavoratori, per portarli al lavoro: niente da fare.

Quando poi è sopraggiunta la liberazione, a Milano sono arrivati gli americani con i loro potenti carri armati. Appena arrivati, gli americani ci hanno detto che non si poteva più manifestare senza il loro permesso. Ma noi abbiamo manifestato lo stesso: c'è stata una grande manifestazione, in piazza del Duomo, di 300.000 persone, nonostante i carri armati americani. E gli americani stessi hanno detto: non abbiamo visto una cosa del genere neanche nel nostro paese: quanta disciplina, quanta calma nei lavoratori.

PIGNATELLI. Piazza San Sepolcro non è a Milano? (*Rumori vivissimi — Commenti all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. A Milano esiste anche piazzale Loreto.

INVERNIZZI GAETANO. Onorevole Scelba, stia sicuro: né i suoi mitra né le sue autoblindate possono piegare i lavoratori.

Se si vogliono evitare al nostro paese conflitti sociali, non vi è che una via: per il Governo e per le sue forze di polizia: quella del rispetto della Costituzione democratica

repubblicana e del rientro nella legalità da parte del Governo e della sua polizia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre termine al deplorabile e permanente disservizio dell'Istituto di previdenza sociale di Catanzaro, disservizio che, contravvenendo all'articolo 38 della Costituzione, praticamente priva i lavoratori delle prestazioni assistenziali alle quali hanno diritto, ed in particolare, proprio alle soglie di un inverno di disoccupazione e di miseria, impedisce a trentamila famiglie poverissime di braccianti agricoli la riscossione di un saldo assegni familiari che risale all'ottobre 1947.

(823)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se corrisponda a verità la voce secondo la quale l'ex casa del fascio di Ceriale (Savona) starebbe per essere venduta a trattative private alla Società agraria cerialese, ed in caso affermativo per sapere se ritenga che tale vendita sia conforme ai criteri ispiratori dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, tenendo presente:

a) che il municipio di Ceriale, non avendo altra sede, dalla liberazione ad oggi è insediato nei locali di cui si tratta in seguito a regolare autorizzazione della direzione generale del demanio;

b) che il Comune stesso ha fatto da tempo richiesta per essere immesso nei locali a titolo definitivo o per effettuarne esso l'acquisto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1316)

« LUCIFREDI, RUSSO CARLO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'azione svolta dall'Amministrazione delle belle arti per la tutela panoramica delle bellezze di Nervi, compromesse dalla sfrenata speculazione edilizia, ed in particolare per sapere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare in relazione agli edifici in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

costruzione in prossimità di Villa Serra ed a quelli in costruzione o progettati in prossimità del Viale delle Palme. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1317) « LUCIFREDI, PERTUSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quante nuove classi e quante nuove scuole sono state istituite in Italia:

a) durante l'anno scolastico 1948-49;

b) al principio dell'anno scolastico 1949-1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1318) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni abbia dato, affinché la sistemazione dei vincitori dei concorsi a cattedre di scuola secondaria avvenga in modo rapido e ordinato e affinché la scuola statale possa lavorare ordinata e serena già dall'inizio dell'anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1319) « LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei trasporti, per conoscere — in seguito alle disposizioni emanate dal commissario unico per la distribuzione dell'energia elettrica, le quali riducono forzatamente i giorni lavorativi della settimana — se non credono opportuno di emettere un provvedimento al fine di consentire a quei lavoratori che si trasferiscono da una località all'altra per ragioni di lavoro, la possibilità di usufruire di abbonamenti « settimanali » ragguagliati a giorni; non ritenendo gli interroganti né logico, né giusto che, mentre disposizioni inibiscono l'uso dell'abbonamento stesso, altre disposizioni debbano imporre ai lavoratori il pagamento di viaggi non effettuati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1320) « INVERNIZZI GABRIELE, SCARPA, INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI, DI VITORIO, MAGLIETTA, GRILLI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 20.55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore Bovetti*.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore Tozzi Condivi*.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (372). — *Relatore Ambrosini*.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (373). — *Relatore Montini*.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (711). — *Relatori: Cremaschi Carlo e Truzzi*.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667). — *Relatore Chieffi*.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (616). — *Relatore Quarello*.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore Angelini*.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore Tesauro*.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO